

Rassegna Stampa

11/07/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	35	PIANO DI RISANAMENTO, SBLOCCATI 258 MILIONI	1
Il Sole 24 Ore	34	I PREVENTIVI LOCALI SLITTANO AL 30 SETTEMBRE	2
Italia Oggi	38	NON È IL PATTO A BLOCCARE I PAGAMENTI DELLA P.A.,MA IL CAOS NORMATIVO	3
Italia Oggi	34	MONTECITORIO TAGLIA I COSTI	4

DEMOGRAFICI

Corriere Della Sera	23	CHE COGNOME DIAMO AI FIGLI? SARANNO I GENITORI A SCEGLIERE	5
---------------------	----	--	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

La Repubblica	4	IL PIANO ANTI BUROCRAZIA ENTRO MILLE GIORNI TUTTI I CERTIFICATI ONLINE O INVIATI A CASA IN 48 ORE	6
La Repubblica	4	DA SBLOCCARE 752 DECRETI ALLA BOSCHI IL COMPITO DI VIGILARE	7
La Stampa	6	CERTIFICATI ONLINE PER DIRE ADDIO ALLE FILE	8

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	6	PA INTERAMENTE ON LINE, ARRIVANO I BOND DI SOLIDARIETÀ	9
Italia Oggi	36	FONDI CONTRO IL RISCHIO SISMICO	10
L'espresso	48	STESSA SPIAGGIA STESSO AFFARE	11

LAVORO PUBBLICO

Il Fatto Quotidiano	6	ALITALIA E STATALI, RENZI PROVOCA ANCORA I SINDACATI	13
Italia Oggi	35	SEGRETARI IN RIVOLTA	14
Italia Oggi	35	MA LA COMPETENZA NON È STATA CANCELLATA	15
Italia Oggi	34	PIÙ ASSUNZIONI, MA NON PER TUTTI	16

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi	6	SEMPRE MENO ELETTI E PIÙ NOMINATI	17
-------------	---	-----------------------------------	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Giornale	17	OK ALLA CAMERA APPRODA IN AULA IL DOPPIO COGNOME: ORA LA SCELTA È LIBERA	18
Il Messaggero	2	PA, IL GOVERNO VARA UN NUOVO TESTO: DIRIGENTI LICENZIABILI E CERTIFICATI DIGITALI	19
Italia Oggi	37	ELEZIONI, VALE IL MANIFESTO	21

SERVIZI SOCIALI

Avvenire	3	FINANZA & SOCIALE SPOSI PER UNA BUONA CAUSA	22
Italia Oggi	23	IMPRESE SOCIALI, DUE BENEFICI	24
Italia Oggi	36	BRUZZO, 4,2 MLN PER LE STRUTTURE SOCIOASSISTENZIALI	25

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi	36	DAL MIUR 3,9 MILIONI PER DIFFONDERE LA CULTURA SCIENTIFICA	26
-------------	----	--	----

TRIBUTI

Asfel		LA RIFORMA DELLA P.A.	27
-------	--	-----------------------	----

Italia Oggi	38	TASSE LOCALI, RISCOSSIONE TOTALE	28
-------------	----	----------------------------------	----

BILANCI

Italia Oggi	34	TOSCANA, DUBBI SUL BILANCIO	29
-------------	----	-----------------------------	----

POLITICA

Metropolis	3	CROCIATA ANTI-ABBATTIMENTI MA IL GOVERNO IGNORA I SINDACI	30
------------	---	---	----

ECONOMIA

Corriere Della Sera	13	LO STATO VA ONLINE: CERTIFICATI IN 48 ORE	31
---------------------	----	---	----

Corriere Della Sera	40	LA SCELTA DI POGGIANI E LE PRIORITÀ DELL'AGENDA DIGITALE	32
---------------------	----	--	----

APPALTI E CONTRATTI

Asmel		OBBLIGO CENTRALI DI COMMITTENZA DAL 30.06.2014	33
-------	--	--	----

La politica

Piano di risanamento, sbloccati 258 milioni

Comune, svolta dopo la sentenza della Corte dei Conti: da Roma i fondi per pagare i creditori

Luigi Roano

L'effetto del sì al piano di rientro delle Sezioni riunite della Corte dei Conti è arrivato puntuale ieri, a 24 ore di distanza dalla sospiratissima «congruità» del piano stesso: la terza tranche del decreto 35 - il cosiddetto sbloccadebiti - circa 258 milioni, è stata trasferita dalla Cassa depositi e prestiti al Comune di Napoli. Prima di entrare nel dettaglio di questa casacata di milioni c'è da sottolineare che quel piano di riequilibrio finanziario è stato votato dal Consiglio comunale, dagli stessi 25 consiglieri che oggi sono la maggioranza che sostiene il sindaco Luigi de Magistris. Che esce rinfrancata e non poco dalle decisioni della Corte dei Conti. Il patto di fine consiliatura e la cabina di regia politica sul da farsi della città ha subito uno stop in queste ore solo per la tragedia del povero Salvatore ucciso da un pezzo di marmo in via Toledo. «È il momento del dolore» ripetono in Comune, tuttavia avere il bilancio sdoganato tranquillizza la maggioranza. Al punto che ci si può prendere un po' di tempo in più per il varo del do-

cumento post-conclave tenuto alla Mostra d'Oltremare meno di un mese fa.

I finanziamenti, dunque, questi 258 milioni saranno impiegati per il completamento dei pagamenti dei debiti a tutto il 31 dicembre 2012, «riducendo così i tempi di pagamento e portandoli, attualmente, a meno di 18 mesi» trapela da Palazzo San Giacomo. Un dato importante considerando che, meno di due anni fa, si è arrivati a registrare un ritardo di pagamento anche fino a 5 anni. Una buona notizia per i creditori del Comune - tutte piccole e medie imprese talvolta addirittura singole persone - che così mettono in circolo nell'economia cittadina un quarto di miliardo. Le due tranche precedenti del decreto 35, ricevute dall'ente, ammontavano a circa 596 milioni. Il debito iniziale, certificato ad inizio 2013, era di circa 950 milioni, e nei prossimi giorni risulterà dunque azzerato. E non è finita qui, nei prossimi mesi sono state previste dal governo ulteriori risorse per gli enti locali «al fine di estinguere la debitoria a tutto il

2013, attraverso l'erogazione di ulteriori anticipazioni di liquidità». Pagare immediatamente i fornitori significa potere aprire subito i cantieri e rimettere in sesto un pochino la città che cade e la città e magari prevenire sciagure come quella che è costata la vita al quattordicenne di Marano. Chi dunque beneficerà di questi 258 milioni? Con questa terza tranche, il Comune effettuerà il pagamento, tra gli altri, nei settori: assistenza per 51 milioni fra gli altri, comunità per oltre 4 milioni; 6 milioni per centri socio educativi; 5 milioni per case di riposo anziani; lavori pubblici per 33 milioni, di cui 8 per strade e 6 milioni e mezzo per le scuole. Quindi utenze e contributi per 17 milioni così da evitare cause e «prestazioni di servizi» per 150 milioni vale a dire 75 milioni sul trasporto pubblico e 58 per Napoliservizi. Due asset fondamentali per le prestazioni al cittadino, pagamenti già attivati. Questi soldi già stanno confluendo nelle casse di chi ne ha diritto. Solo ieri sono stati erogati 96 milioni.

Torniamo alla politica. Lo

sdoganamento del bilancio e la cascata di milioni arrivata in queste ore rende il lavoro di raccordo molto più semplice. La domanda che si sono posti sin dal conclave sindaco e maggioranza è questa: come dare ai napoletani migliori servizi dopo tre anni di sofferenze anche a causa della condizione disastrosa delle finanze? Ora con i fondi del decreto 35 si libera altra liquidità sui fondi ordinari che non devono essere destinati necessariamente a copertura dei debiti. Di qui la possibilità di investire su Napoli sul miglioramento della qualità della vita. Questa la scommessa che dovrebbe contenere il patto di fine consiliatura in via di definizione. Insomma, alla fine la politica per funzionare si deve reggere su fatti concreti, figurarsi per una maggioranza che non ha partiti di riferimento nemmeno in Parlamento. A Napoli in modo particolare è l'ora dei fatti. Il sindaco è convinto di potere avere una seconda chance per essere rieletto per partecipare alla competizione deve dare ai napoletani la sensazione di vivere in una città migliore e più sicura.

Bilanci. Non cambiano le scadenze della Tasi

I preventivi locali slittano al 30 settembre

La nuova proroga dei termini entro i quali i **Comuni** devono approvare i propri **bilanci preventivi** è arrivata ieri dalla Conferenza Stato-Città, e sposta la scadenza al 30 settembre: entro la stessa data scadranno anche i termini del riequilibrio di bilancio, passaggio importante soprattutto per i Comuni che hanno approvato i loro preventivi nella prima parte dell'anno, mentre non si sposta la scadenza del 10 settembre per le decisioni sulla Tasi.

I quasi 6 mila Comuni dove le aliquote non sono arrivate in tempo per l'acconto di giugno, quindi, continueranno a dover mandare le proprie delibere al dipartimento Finanze entro il 10 settembre,

che le dovrà pubblicare nel censimento telematico entro il 16 per chiamare alla cassa i contribuenti entro il 16 ottobre. Dove nemmeno questa scadenza sarà rispettata, la Tasi si pagherà tutta a dicembre con l'aliquota standard, stando però attenti a non superare il tetto massimo del 10,6 per mille nella somma delle aliquote di Imu e Tasi per gli immobili diversi dall'abitazione principale. Un ritocco ulteriore delle scadenze per la Tasi, al momento, non è all'ordine del giorno, anche perché il calendario del nuovo tributo è già stato parecchio travagliato, e per modificarlo ancora servirebbe una legge e non un decreto mini-

steriale come accade per i bilanci preventivi. Resta però il fatto che in generale le scadenze dei bilanci previsionali portano con sé quelle per le decisioni tributarie, per cui nel caso della Tasi si fa un'eccezione che potrebbe produrre qualche impaccio procedurale: i Comuni, in ogni caso, avranno invece tempo fino a fine settembre per decidere le aliquote dell'Imu su case «di lusso» e altri immobili e per fissare le addizionali Irpef. L'Anci aveva chiesto un rinvio al 15 settembre, e non al 30, ma a conti fatti rispettare questa scadenza avrebbe imposto improbabili riunioni agostane per i consigli comunali e per i revisori dei conti.

Il mosaico della finanza locale ri-

mane del resto ancora da costruire: se l'assegnazione del fondo Tasi da 625 milioni è in fieri, la distribuzione dei nuovi tagli per la spending review difficilmente vedrà la luce prima di settembre, dal momento che gli enti hanno tempo fino al 25 luglio per inviare al Viminale le basi di calcolo, e altrettanto difficilmente sarà chiaro prima dell'autunno il nuovo elenco dei Comuni «montani o collinari» dove l'Imu non si paga. È un'altra tappa essenziale, perché la ripartenza dell'Imu in una serie di Comuni sarà accompagnata da un equivalente taglio ai fondi, che dovrebbe portare 325 milioni nelle casse statali.

G.Tr.

Non è il Patto a bloccare i pagamenti della p.a., ma il caos normativo

Ogni ente locale dovrà conseguire annualmente un saldo di competenza mista non inferiore al valore della propria spesa corrente media, registrata nel periodo di riferimento, moltiplicata per la percentuale stabilita dalla legge 147/13. Il saldo di competenza mista è il frutto della somma algebrica degli importi risultanti dalla differenza tra accertamenti e impegni, per la parte corrente, e dallo scarto tra incassi e pagamenti, per la parte in conto capitale, al netto delle entrate derivanti dalla riscossione di crediti e delle spese riferite alla concessione di crediti, come enunciato nei rispettivi certificati di ogni conto consuntivo. Premesso doverosamente tutto ciò, resta da analizzare l'effetto di tali prescrizioni collocate in un contesto consuetudinario che vede ministeri e altri enti preposti a trasferimenti di risorse agli enti locali, concentrare le erogazioni a ridosso della fine di ogni anno solare, mentre in altri paesi Ue succede il contrario, esse avvengono all'avvio dello stesso. È indubbio che operazioni economico-finanziarie avviate a fine anno provocano ripercussioni contabili sui periodi successivi, ed è altrettanto indiscutibile che un ente locale per poter attivare le fasi della spesa abbia necessità di congruo tempo a disposizione per poter istituire l'iter di pubblica evidenza caratterizzante l'affidamento dei lavori. Quando si ha a che fare con operazioni a cavallo di più anni il patto di stabilità non fa sconti e detta regole ferree nel considerare l'entrata e la spesa ai fini della determinazione del saldo di competenza mista. È assodato che trasferimenti a ridosso di fine

anno non solo non generino benefici in termini di entrata per l'anno corrente, perché gli enti ormai hanno già monitorato e perseguito l'equilibrio fra impegni/accertamenti e riscossioni/pagamenti, ma attribuiscono ulteriori difficoltà per l'anno a seguire, in quanto l'ente si troverà a dover fare i conti con una maggiore potenzialità di spesa che inevitabilmente non avrà giusta copertura nel campo delle entrate (ormai acquisite nel precedente esercizio). Altra fattispecie che determina difficoltà è rappresentata dall'unico trasferimento in conto finanziamento di progetti pluriennali; si consideri, a scopo esemplificativo, il caso in cui un comune, approvato un progetto biennale di restauro d'immobile, finanziato con contributo dello Stato, riceva comunicazione dal ministero competente riguardo all'emissione del mandato a fine anno per l'intero contributo. Cosa succederà? Il meccanismo del patto di stabilità, incassare ora sul titolo IV e lasciare fra i residui passivi sul titolo II non fa altro che ingessare la gestione del patto per l'anno successivo. Si è costretti a introitare il contributo (in termini di cassa) e a non poter beneficiare della relativa capacità di spesa, perché non ci sarà il tempo per spendere l'intero contributo nell'anno d'incasso. A tal proposito è giusto rammentare che alcuni atteggiamenti frazionistici, caratterizzanti in passato il sistema delle partite vincolate, oggi verrebbero annoverati fra i comportamenti con finalità elusive del patto di stabilità e quindi sanzionabili. Per esemplificare il fenomeno, ignorato dalla nostra politica e determinato dal-

la nostra malsana burocrazia, nel 2014 subiremo gli effetti del doppio danno derivante dalle disponibilità liquide incassate nel precedente esercizio non spendibili perché il saldo non potrà giovare del contributo attribuito in entrata nel 2013. Risultato: arrivano i soldi, non si possono spendere e addirittura si inaspriscono impietosamente i coefficienti di efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa dell'incolpevole amministrazione comunale o provinciale. Dette anomalie sono rilevate tra l'altro dalla Corte dei conti con sua delibera sul Patto di stabilità interno n. 17/2014 della sezione autonomie, che evidenzia il carattere paradossale che ormai domina la finanza locale italiana: da un lato si fanno sforzi eccezionali per disincagliare i pagamenti ai fornitori, dall'altro il caos delle regole, i continui cambi di parametri, la consuetudine di collocare a fine anno ogni adempimento economico/finanziario impediscono qualsiasi reale programmazione, con il risultato di far fermare i pagamenti molto più di quanto lo stesso Patto di stabilità imponga. In tale situazione il Patto di stabilità sembra aumenti sempre più la distanza fra un quadro contabile apparentemente in salute, in grado di rispettare fin troppo abbondantemente le richieste delle manovre, e una reale situazione finanziaria assai più complicata. Anche il consiglio dell'Unione europea, in merito a tale problema, ha formulato una sua dedicata raccomandazione n. 10791/14 in rispetto del regolamento n. 1176/2011 del parlamento europeo, con aspra critica sulla realizzazione del quadro nazionale

di riforma 2014 dell'Italia e formula un suo parere sul programma di stabilità del nostro paese, volto alla prevenzione e correzione degli squilibri macroeconomici, e al raggiungimento della competitività e velocità dei processi amministrativi affiancati a una generale modernizzazione della pubblica amministrazione. Il 5 marzo 2014 la Commissione europea ha evidenziato uno squilibrio eccessivo dell'Italia che richiede un monitoraggio specifico e un'azione politica decisa e risoluta. A tal proposito il consiglio europeo indica fra le leve fondamentali per migliorare le prestazioni dell'Italia un'azione politica più snella, un maggiore coordinamento della sua azione amministrativa e una ripartizione più efficiente delle competenze tra i vari livelli di governo, aspetti di cui potrebbe beneficiare, a sua volta, anche la gestione dei fondi dell'Ue, che segna finora soltanto interventi parziali e incompleti, soprattutto nelle regioni meridionali. Continua, in conclusione, a ripercuotersi sul popolo italiano l'inadeguatezza della capacità amministrativa e l'inefficienza della pubblica amministrazione a tutti i livelli di governo. Si spera che si riesca a rimuovere gli ostacoli con la semplificazione delle procedure e la gestione strategica delle provvidenze finanziarie, con disponibilità delle stesse a gennaio e non a fine anno, in modo da garantire piena e tempestiva attuazione delle raccomandazioni dell'Ue e poter seguire il passo degli altri paesi europei.

Sandro Tramacere
vice presidente
nazionale Ancret

L'INTERVENTO/2

Montecitorio taglia i costi

Nei mesi scorsi si è sviluppata una forte polemica sulle spese della camera dei deputati. Da un lato la presidente Boldrini ha sostenuto pubblicamente che, «mai prima d'ora è stato messo in atto un programma così consistente di cambiamento della e riduzione della spesa». Dall'altro, l'economista Roberto Perotti ha contestato, dalle «colonne» autorevoli de *LaVoce.info*, queste affermazioni, chiedendo lumi. La polemica risente del particolare momento, che non inquadra in una buona luce ciò che è, in qualche modo, collegato alla politica (peraltro ampiamente responsabile del discredito che riflette nella pubblica opinione). Nel tentativo di fare chiarezza, l'unica strada è guardare i dati, scegliendo quelli più omogenei e indicativi (i pagamenti totali). Sono stati analizzati i dati dei bilanci consuntivi della camera dal 2007 al 2013 integrati, per le previsioni 2014-2016, dal bilancio pluriennale. Ciò che si evince è un'azione di contenimento della spesa che, dall'anno base, precedente alla crisi finanziaria, è stata attuata progressivamente, con una particolare accelerazione tra il 2012 e il 2013. La spesa corrente totale della camera mostra un andamento costante in termini

nominali, a fronte di un incremento, per lo stesso periodo, di 11 punti della spesa primaria complessiva delle pubbliche amministrazioni. Il flusso dei pagamenti, che raggiunge il picco nel 2011, con 1.022 milioni, scende significativamente nel biennio seguente (998 nel 2012 e 973 nel 2013), contraendosi di 50 milioni. Il flusso degli impegni mostra analogo andamento. I programmi di spesa corrente presi in esame spiegano oltre il 90% della spesa corrente complessiva (circa 900 milioni in termini di pagamenti complessivi). Si tratta di 31 voci di spesa, che coprono l'intero spettro delle attività ricorrenti della camera. Per 14 voci di spesa si registra una forte contrazione della spesa, cioè una flessione dei pagamenti superiore al 20%. In molti casi la riduzione è stata molto rilevante: le spese di stampa, quelle postali e telefoniche, il cerimoniale, i beni di consumo, la locazione d'immobili. Che si aggiungono alla riduzione di erogazioni (indennità, vitalizi, contributi ai gruppi). Insomma, un lavoro ben impostato che, se proseguirà nel tempo, consentirà di porre la spesa stabilmente sotto controllo.

Marcello Degni

docente della Scuola nazionale dell'amministrazione

Che cognome diamo ai figli? Saranno i genitori a scegliere

A 18 anni i ragazzi decideranno se e come modificarlo

ROMA — Adesso la libertà di scelta sarà totale. Nasce un bimbo? Potrà avere il cognome del padre, o della madre, o di tutti e due, secondo un criterio di scelta che non metterà mai più in primo piano l'obbligo del cognome paterno. Così ha deciso ieri la commissione Giustizia della Camera. In questa maniera arriverà in Aula lunedì prossimo un testo frutto di una unificazione certissima: ci sono i diversi disegni di legge di origine parlamentare, ma anche il decreto del precedente governo che era stato approvato nel gennaio scorso.

Già con quel decreto governativo si aboliva il primo tabù (sulla spinta di una sentenza della Corte di Strasburgo che ci aveva redarguito in tema di diritti

civili) dell'obbligo univoco del cognome paterno per i figli. Ma questa volta si è andati molto più avanti.

Questa volta, addirittura, un figlio maggiorenne potrà decidere di aggiungere il cognome materno al suo attuale: gli basterà fare una semplice dichiarazione all'ufficiale di stato civile. Con un solo limite: se nato fuori dal matrimonio non potrà prendere il cognome del genitore che non lo ha riconosciuto.

Questa volta i genitori di un bimbo potranno decidere di dare un cognome o l'altro o tutti e due. E nel caso non ci dovesse essere accordo fra i due genitori il figlio avrà tutti e due i cognomi e l'ordine sarà, semplicemente, quello alfabetico.

«L'obbligo del cognome paterno è il simbolo di un retaggio patriarcale fuori dal tempo», ha commentato Donatella Ferrante, del Pd, presidente della commissione Giustizia di Montecitorio, ricordando la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, il 7 gennaio di quest'anno. Aggiunge, perciò: «Il testo che andrà in Aula lunedì prossimo è un atto dovuto che ci pone finalmente in linea con gli altri Paesi europei».

Il testo approvato ieri prevede norme anche per i figli adottati: vale anche per loro. Nel senso che i coniugi decidono in maniera concorde un cognome (uno soltanto) da anteporre a quello originario. E anche in questo caso, se l'accordo non c'è, varrà

l'ordine alfabetico.

E cosa succede ai figli dei figli che hanno un doppio cognome? Per evitare la moltiplicazione esponenziale la legge decide che si potrà trasmettere soltanto uno dei due cognomi, a scelta dell'interessato.

Il testo dovrà andare in Aula lunedì e poi verrà trasmesso al Senato. L'iter potrebbe essere anche veloce, volendo pure prima dell'estate. Con un «ma»: queste norme non saranno immediatamente operative. L'applicazione è infatti subordinata all'entrata in vigore del regolamento che deve adeguare l'ordinamento dello stato civile. È compito del ministero dell'Interno che ha tempo un anno per provvedere.

Alessandra Arachi

Il piano anti-burocrazia “Entro mille giorni tutti i certificati online o inviati a casa in 48 ore”

Renzi spiega il disegno di legge delega sulla Pa, approvato ieri dal governo
I prefetti diventeranno l'unico tramite sul territorio tra cittadini e esecutivo

ROMA. Dopo la staffetta per i dipendenti, la rivoluzione per i dirigenti. La Pubblica amministrazione modello Renzi-Madia fa un nuovo passo avanti: ieri il Consiglio dei ministri - a poche settimane del varo del decreto che ha introdotto la mobilità obbligatoria per i dipendenti pubblici e favorito il loro ricambio generazionale - ha dato il via libera al disegno di legge delega sul pubblico impiego. Un pacchetto di norme che modificheranno la macchina dello Stato a partire dai vertici, e che ridisegneranno il ruolo dei dirigenti pubblici, ma anche quello delle prefetture.

Il provvedimento - varato assieme alla legge delega per il Terzo settore che rilancia il ruolo del servizio civile - contribuirà, a detta del premier, a portare «la riforma copernicana nella Pubblica amministrazione: alla fine del percorso, alla fine dei mille giorni, sarà lei ad andare a casa del cittadino e non viceversa». Ci saranno «certificati online, con la possibilità di scaricarli» o «saranno mandati a casa entro 48 ore».

Ma digitalizzazione spinta a parte, il disegno di legge delega contiene fondamentali novità che riguardano tutti i dirigenti della Pubblica amministrazione. Il nuovo modello di burocrazia prevede l'abolizione delle due fasce e l'introduzione di un ruolo unico, che permetterà gli scambi fra un'amministrazione e l'altra. Se il dirigente non rispetterà gli obiettivi dati potrà essere messo in disponibilità e successivamente licenziato. Parte del suo

reddito (fino al 15 per cento) sarà legato al merito e alle valutazioni cui sarà periodicamente sottoposto.

Un passaggio importante del testo appena varato dovrebbe poi riguardare la figura dei prefetti: oggi rispondono al ministero degli Interni, domani saranno messi a capo di uffici territoriali del governo (cui faranno capo), dove confluirà tutta la “periferia” dello Stato. Difatti in ogni territorio ci sarà un unico ufficio di raccordo fra esecutivo e cittadino. Il disegno di legge delega, dovrebbe riordinare anche i corpi di Polizia, con l'assorbimento della Forestale e della Penitenziaria.

Fra le novità che saranno introdotte con il provvedimento anche la promozione - nei limiti delle risorse disponibili e senza nuovi oneri - di politiche di conciliazione fra il tempo del lavoro e quello della vita: le pubbliche amministrazioni saranno invitate a firmare convenzioni per servizi di asili nido e badanti, magari utilizzando il sistema dei voucher sociali previsti dalla riforma del Terzo settore. Sempre in tema di tempo libero, il testo dovrebbe contenere anche la norma che negli ultimi cinque anni di attività permetterà ai dipendenti pubblici non dirigenti di passare a un part-time al 50 per cento senza impatti sulla futura pensione.

Prima di addentrarsi fra i meandri di quella che sarà la nuova burocrazia, Renzi ha però voluto fare alcune precisazioni sui conti pubblici e sul

lavoro: «Non ci sarà nessuna manovra, il problema non si pone», ha detto riferendosi ai risultati negativi sulla produzione industriale. «Naturalmente guardo quei dati con la consueta preoccupazione e attenzione», ma ha osservato - ha aggiunto - «che nel mese di maggio l'occupazione è aumentata di 54 mila unità: abbiamo un sistema che torna ad assumere anche se è un dato che non passa sui mezzi d'informazione, mentre le previsioni negative passano sempre». Altra cosa è la responsabilità che ci vuole a gestire le grandi crisi, quella di Alitalia per esempio: «Invito tutti alla saggezza, la proposta Etihad è buona: oggi il rischio non sono gli esuberanti, ma il fallimento. L'alternativa è fra un numero x o y di esuberanti e la chiusura».

IL CASO/NESSUNA NORMA PER ACCELERARE I TEMPI MA UN MONITORAGGIO STRETTO DEL MINISTRO PER L'ATTUAZIONE

Da sbloccare 752 decreti, alla Boschi il compito di vigilare

ROMA. La soluzione dei decreti attuativi mancanti finisce in capo a Maria Elena Boschi. Non nasce una vera e propria cabina di regia, ma è evidente che adesso sarà Palazzo Chigi a fare il "cane da guardia" per verificare le scadenze degli altri ministeri. Il consiglio dei ministri di ieri ha deciso che il ministro dell'Attuazione del programma, la Boschi, vigilerà sull'operato dei colleghi. L'annuncio è arrivato direttamente da Matteo Renzi che ha dato anche i numeri del disastro, ovvero dei provvedimenti che non sono ancora operativi perché mancano un testo e una firma che li rendano tali. «Da un'analisi dettagliata ci sono 752 decreti da attuare: 286 di Monti, 304 di Letta e 162 nostre», elenca il premier. «Sui decreti attuativi si è deciso che ad inizio di ogni consiglio dei ministri il ministro dell'Attuazione del programma individuerà nome e cognome del ministro responsabile. E' inutile fare leggi se non si applicano, è allucinante».

Non ci sarà una norma specifica per accelerare i tempi. E anche la scelta della Boschi sembra propendere per un'"intromissione" solo indiretta della presidenza del Consiglio. Ma quello di Renzi è comunque un monito forte. «Ogni volta il cdm — precisa il premier — partirà dall'indicazione sui numeri dei decreti attuativi e speriamo che questo funzioni da campanello d'allarme». In un primo momento si era pensato all'inserimento della norma per sveltire i decreti attuativi nel decreto sulla pubblica amministrazione scritto dal ministro Marianna Madia e licenziato proprio ieri «poi si è deciso di non farlo in Consiglio dei ministri, non c'è stato nessun tipo di intervento esterno. Certo, la norma avrebbe un suo grado di urgenza ma ora ci riserviamo di valutare», ha spiegato Renzi. Il governo lo farà «anche sulla base del lavoro di questa task force che il ministero per l'attuazione del programma ha iniziato a fare».

Il ministro Boschi comincerà ora a monitorare le leggi più a rischio e i casi limite. «Ho chiesto a lei di seguire personalmente i decreti attuativi.

Ce ne sono ancora 752. Il 60 per cento è in scadenza». Si partirà dai provvedimenti più vecchi. «E' inutile fare leggi se poi non si attuano», ha insistito Renzi. Il tentativo adesso è di svegliare i ministeri e le burocrazie. Con la sanzione, per ora, di un richiamo nel consiglio dei ministri. E di una centrale che registra i ritardi e i responsabili. (g.d.m.)



AL GOVERNO

Il ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi

Certificati online per dire addio alle file

Approvata la riforma della Pubblica amministrazione. Ilva, i soldi sequestrati ai Riva ristruttureranno l'azienda

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

C'è voluto più tempo del previsto, ma alla fine ieri il Consiglio dei ministri ha dato luce verde al disegno di legge sulla riforma della Pubblica amministrazione. Un testo che, promette Matteo Renzi, avvia «una rivoluzione copernicana, in cui la pubblica amministrazione va a casa del cittadino. Alla fine dei mille giorni, scanditi dai tempi della legge delega, la pubblica amministrazione metterà online tutti i tipi di certificati, o li invierà a casa entro 48 ore».

In realtà del testo del provvedimento - che contiene gran parte delle novità contenute nei famosi «44 punti» - per adesso si sa poco, in attesa di un'illustrazione complessiva che farà il ministro Marianna Madia. Come noto una parte delle misure, tutte quelle che era possibile inserire in un decreto legge «necessario e urgente», è invece già all'esame del Parlamento. È evidente che per quanto riguarda un «normale» disegno di legge grande è il rischio di un insabbiamento nel corso del percorso parlamentare. Matteo Renzi, parlando in una conferenza stampa al termine della riunione, ostenta però ottimismo. «Stiamo dando un grande segnale di cambiamento al Paese - spiega - il punto vero non è solo la semplificazione delle regole del gioco ma è il poter affermare che l'Italia può cambiare. Anche i cittadini matureranno la convinzione che il Paese non è irrimediabile».

Vero è, ammette il premier, che spesso e volentieri anche leggi importanti approvate dalle Camere con tanta fatica vengono vanificate dalla mancata approvazione dei decreti attuativi che devono loro dar corpo, e che spetta al governo mettere nero su bianco. «Da un'analisi dettagliata - dice - ci sono 752 leggi da disciplinare: 286 di Monti, 304 di Letta e 162 nostre. Abbiamo anche noi un ritardo. È inutile fare leggi se non

si applicano, è allucinante». Così d'ora in poi all'inizio di ogni Consiglio «il ministro dell'Attuazione del programma individuerà nome e cognome del ministro responsabile. E ogni volta la riunione comincerà con l'indicazione dei numeri dei decreti attuativi da realizzare». A parte la possibile efficacia di questa misura, non si capisce bene chi farà questo lavoro: un «ministro dell'Attuazione del programma» nel governo Renzi non esiste. In ogni caso «la macchina va oliata» ammette il premier, che annuncia che fino a fine agosto starà molto a Palazzo Chigi per rodare i meccanismi amministrativi e completare la struttura operativa di Palazzo Chigi.

Il Consiglio dei ministri ha approvato anche il testo di legge per la riforma del Terzo Settore, e sostanzialmente chiuso un provvedimento per il rifinanziamento delle missioni internazionali. Oltre a una serie di nomine (Alessandra Poggiani all'Agenzia Digitale e Maria Ludovica Agrò all'Agenzia per la Coesione), via libera anche a un decreto legge sull'Ilva. «Il decreto contiene - dice il premier - la riorganizzazione dei tempi ambientali e la questione del prestito ponte», che consentirà di usare le risorse sequestrate ai Riva per far funzionare l'acciaieria e finanziare la ristrutturazione. Non ci saranno comunque due commissari straordinari, come si era pure ipotizzato.

Nel corso della conferenza stampa il Presidente del Consiglio commenta anche i poco confortanti dati sulla produzione industriale, ed esclude ancora una volta una manovra straordinaria sui conti pubblici. «Ci sono dati economici ogni giorno - osserva - l'occupazione a maggio è aumentata di 54mila unità nel mese di maggio, ma nessuno ne parla. Siamo certi che se l'Italia fa le cose che deve fare andrà non solo fuori dalla crisi, ma sarà il locomotore che porta l'Ue fuori dalla stagnazione».

Oggi il ministro

Marianna Madia

spiegherà nel dettaglio

i 44 punti della riforma

Arriva un responsabile

per fare il punto

sui decreti attuativi

ancora da realizzare

Pa interamente on line, arrivano i bond di solidarietà

Le misure

Il premier: è una rivoluzione Servizio civile anche all'estero novità per il terzo settore

Una riforma snella: sette articoli per ridisegnare il ruolo e il modo di operare del terzo settore in Italia.

Il disegno di legge delega «per lo svolgimento di attività di interesse generale» è stato approvato dal consiglio dei ministri. Ora ci sono sei mesi di tempo per il varo dei decreti delegati e la riforma dovrebbe dunque cominciare ad operare dal 2015. «Mantenuto l'impegno preso», ha detto Renzi definendo la riforma «un grande momento di svolta». Dai bond di solidarietà alla stabilizzazione del 5 per mille, dal servizio civile che porterà i giovani ad operare anche all'estero alla nuova

impresa sociale, fino all'obbligo di trasparenza delle associazioni: sono alcune delle novità che verranno introdotte per valorizzare il grande movimento del volontariato in Italia che si adopera su tanti versanti in attuazione del principio di solidarietà, come recita l'articolo 1 della bozza della delega. Quanto alla pubblica amministrazione saranno online tutti i tipi di certificati o saranno inviati a casa entro 48 ore. «È una rivoluzione copernicana. Non abbiamo paura di dimezzare il monte ore dei permessi sindacali» ha aggiunto il premier. «Stiamo attuando percorso di riforme così radicale e significativo al Senato che figuriamoci se abbiamo paura... Se non hanno il 50% dei permessi in meno nessuno soffrirà. Nessuno vuole punire sindacati».

Una riforma che però non dovrà pesare sui conti dello Stato: dall'attuazione delle deleghe contenute nel provvedimento non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Plauso dalle associazioni, anche perché l'intervento era atteso almeno da due decenni, rimarca il Forum del Terzo Settore che ora però chiede di non mettere troppi paletti ma piuttosto di favorire il mondo del volontariato che coinvolge in Italia cinque milioni di persone. Bond di solidarietà: verranno introdotti meccanismi volti alla diffusione dei titoli di solidarietà e di altre forme di finanza sociale. Il meccanismo del 5 per mille, oggi ancora da finanziare ad ogni legge di stabilità, diventerà permanente. Prevista anche l'introduzione di una tassazio-

ne che tenga conto non solo delle finalità solidaristiche delle onlus ma anche del divieto di ripartizione degli utili. In questo ambito verranno anche riviste tutte le agevolazioni, detrazioni e deduzioni, fiscali che ad oggi riguardano le attività di volontariato. Si riforma anche il servizio civile per il quale si prospetta una programmazione almeno triennale dei contingenti di giovani, anche stranieri. I ragazzi e le ragazze coinvolti faranno anche esperienze all'estero, dentro o fuori la Ue. Il servizio civile farà curriculum sia nei percorsi di istruzione che in ambito lavorativo.

Per sostenere economicamente gli enti del terzo settore verranno studiate forme per accelerare l'assegnazione, a loro favore, degli immobili pubblici inutilizzati o dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Vengono ridisegnate la disciplina delle società che operano in questo settore, con ampliamento dei settori di attività, previsione di forme di remunerazione del capitale sociale, possibilità di accedere a forme di raccolta di capitali di rischio, introduzione di misure fiscali volte a favorire gli investimenti di capitale nelle imprese sociali. Infine passa il decreto per il risanamento ambientale dell'Ilva.

In G.U. l'ordinanza della protezione civile che stabilisce i criteri per accedere alle risorse

Fondi contro il rischio sismico

Agli enti locali 194 mln per il rafforzamento degli edifici

Pagina a cura
di ROBERTO LENZI

Contributi per studi di microzonazione sismica e per interventi di rafforzamento degli edifici saranno concessi a enti locali e privati a valere su uno stanziamento di oltre 194 milioni di euro. Lo prevede l'ordinanza del capo dipartimento della protezione civile del 19 giugno 2014 recante «Attuazione dell'articolo 11 del decreto legge 28 aprile 2009 n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77, in materia di contributi per gli interventi di prevenzione del rischio sismico». L'ordinanza, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 25 giugno 2014, provvede a definire i criteri per ripartire i fondi disponibili tra le regioni che saranno deputate alla gestione degli stessi e all'assegnazione a enti locali e privati. L'intervento rientra nell'ambito del Piano nazionale per la prevenzione del rischio sismico,

Il riparto fondi per interventi

a) Studi di microzonazione sismica	16 milioni di euro
b) Interventi strutturali su edifici pubblici e privati	170 milioni di euro
c) Altri interventi urgenti	8,3 milioni di euro

avviato dopo il terremoto in Abruzzo del 6 aprile 2009, che ha una dotazione complessiva di 965 milioni di euro in un periodo di sette anni. L'ordinanza attiva nello specifico le risorse dell'annualità 2013.

Contributi per microzonazione e interventi strutturali. I contributi sono destinati a finanziare indagini di microzonazione sismica. Inoltre, sostengono la realizzazione di interventi strutturali di rafforzamento locale o di miglioramento sismico, o, eventualmente, di demolizione e ricostruzione, degli edifici di interesse strategico e delle opere infrastrutturali la

cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile e degli edifici e delle opere di proprietà pubblica che possono assumere rilevanza in relazione alle conseguenze di un collasso. È anche consentita la delocalizzazione degli edifici oggetto di demolizione e ricostruzione, nei casi in cui sia garantito, a invarianza di spesa, un maggiore livello di sicurezza sismica, con contestuale divieto di ricostruzione nel sito originario e un miglioramento di efficienza del sistema di gestione dell'emergenza. Sono anche

finanziati interventi strutturali di rafforzamento locale o di miglioramento sismico, o, eventualmente, di demolizione e ricostruzione di edifici privati, nonché altri interventi urgenti e indifferibili per la mitigazione del rischio sismico, con particolare riferimento a situazioni di elevata vulnerabilità ed esposizione, anche afferenti alle strutture pubbliche a carattere strategico o per assicurare la migliore attuazione dei piani di protezione civile.

Contributi fino al 75% per gli studi. I contributi per gli studi di microzonazione sismica sono concessi, nel limite delle risorse disponibili, alle regioni e agli enti locali previo cofinanziamento della spesa in misura non inferiore al 25% del costo degli studi. Questo significa che il contributo può coprire al massimo il 75% della spesa. Il contributo può arrivare a un massimo di 32.250 euro in caso di comuni con popolazione oltre 100 mila abitanti mentre non può sfiorare il tetto di 11.250

euro per i comuni fino a 2.500 abitanti.

Contributo fino al 100% per il miglioramento sismico. Per gli interventi di rafforzamento locale o di miglioramento sismico, o, eventualmente, di demolizione e ricostruzione, è previsto un tetto massimo di costo convenzionale di intervento, ivi inclusi i costi delle spese tecniche, delle finiture e degli impianti strettamente connessi all'esecuzione delle opere strutturali. Per rafforzamento locale il costo massimo è di 100 euro per ogni metro cubo di volume lordo di edificio soggetto a interventi. Per il miglioramento sismico, il costo massimo è di 150 euro per ogni metro cubo di volume lordo di edificio soggetto a interventi. Infine, per demolizione e ricostruzione il costo massimo è di 200 euro per ogni metro cubo di volume lordo di edificio soggetto ad interventi. Il contributo raggiunge anche il 100% della spesa prevista.

— © Riproduzione riservata —

Stessa spiaggia STESSO AFFARE

Tariffe mai aggiornate. Così lo Stato incasserà molto poco dall'affitto degli arenili. Che fanno guadagnare i gestori dei lidi

DI GIANFRANCESCO TURANO

Arriva l'estate e puntualmente la questione delle concessioni marittime finisce sott'acqua. Di rinvio in rinvio, di proroga in proroga, l'affittopoli da spiaggia si è salvata anche dalla furia riformatrice del governo Renzi. La prossima data utile per risolvere il caso con una nuova legge è il 15 ottobre 2014. Ma occhio a scommetterci perché prima c'è stato il 15 aprile 2014 e prima ancora una lunga serie di impegni solenni di esecutivi vari. Tutti solennemente e variamente mancati.

Così anche nel 2014 lo Stato incasserà dai canoni del demanio marittimo una cifra in calo rispetto ai 102,6 milioni del 2012 e ai 102,1 milioni del 2013, contro un giro d'affari stimato prudenzialmente in 2 miliardi di euro annui. Inoltre, per il secondo anno consecutivo, il governo ha inserito nel decreto sull'Irpef, quello degli 80 euro in busta paga, una norma che consente ai 32 mila imprenditori del settore di versare l'affitto a fine stagione (15 settembre), anziché all'inizio.

È un altro successo della lobby dei balneari che schiera un vasto assortimento di sigle sindacali (Federbalneari Confindustria, Assobalneari Confimprese, Cna-Balneari, Fiba Confesercenti, Sib-Fipe Confindustria) e soprattutto appoggi bipartisan fra i politici nazionali e locali. Ne sa qualcosa il democratico Gabriele Cascino. L'assessore ligure all'urbanistica è partito con un'operazione trasparenza svelando tutti i canoni d'affitto di lidi e stabilimenti della regione che è la seconda per gettito (11,5 milioni di euro di canoni) dopo la Toscana (13,2 milioni). Insieme alla pubblicazione dell'elenco, Cascino aveva promesso di aumentare gli affitti del 100 per cento. Ma si è dovuto ricredere dopo una serie di attacchi arrivati sia dall'opposizione sia dall'interno della sua giunta. Alla fine, ha faticato a portare a casa un ritocco del 25 per cento. Resta l'insoddisfazione civica di notare che, in località come Portofino, una lista di vip gode di accessi a mare privati, attracchi o piattaforme per

una spesa di poche migliaia di euro. Fra loro, i fratelli Marco e Raffaele Tronchetti Provera, l'ex Pirelli ed ex vicepresidente Telecom Carlo Buora, Evelina Recchi della famiglia di costruttori torinesi, l'industriale tessile Pier Luigi Loro Piana e lo stilista Stefano Gabbana. Sono canoni legati al possesso di un'abitazione e i vip con villa a Portofino non guadagnano con le loro concessioni. Ma il ripetitore Telecom Italia del golfo del Tigullio paga un affitto di 1722 euro annui e non serve certo per le gite in yacht.

Nell'altra località di lusso del Levante, Santa Margherita Ligure, l'affitto più alto lo paga il Lido Punta Pedale (7500 euro) seguito dall'hotel Regina Elena (6900 euro). Altri quattro stelle come il Metropole e il Continental pagano 3614 e 1989 euro. Con l'aumento varato dalla giunta ligure entreranno in cassa 1,5 milioni di euro in più che saranno reimpiegati per la manutenzione delle spiagge. I sindacati dei balneari hanno accettato la mediazione finale senza smettere di protestare per una serie di balzelli che ritengono ingiustificati a livello nazionale. Fra questi, un'Iva portata al 22 per cento contro il 10 per cento di altri settori turistici e il pagamento di Ici e Imu che, secondo i rappresentanti della categoria, competerebbe al titolare della proprietà immobiliare e non al concessionario.

E poi c'è il fattore recessione che colpisce tutte le fasce dell'offerta, dal piccolo lido all'impianto multifunzionale con centro benessere, discoteca, ristorante e kinderheim. Anche un prodotto glamour come il Twiga di Marina di Pietrasanta è in calo di incassi verticale. La società di gestione dei bagni versiliesi (Mammamia di Flavio Briatore, Da-

niela Santanchè e Giuseppe Blengino) è scesa da 4 milioni di ricavi nel 2011 a 2,7 milioni nel 2013 e da un profitto di 400 mila euro a una perdita di 40 mila. Il Twiga è un caso esemplare dei guasti prodotti dal lassismo legislativo. Lo stabilimento ha una superficie di 4485 metri quadri e paga alle casse pubbliche un canone di 14 mila euro all'anno. Ma Briatore, che non è titolare diretto della concessione ma è in subaffitto, ne paga 300 mila a una società (Magnolia) che non pubblica bilanci dal 2008. Contro la subconcessione, una rendita parassitaria che gran parte degli stessi balneari è d'accordo ad abolire, non si è fatto nulla. Così come è rimasta sostanzialmente inapplicata la direttiva Bolkestein, autentica bestia nera dei balneari, Emessa dall'Ue nell'ormai lontano 2006 per favorire la concorrenza nei servizi, la direttiva è in attesa di applicazione da anni e ha già portato all'apertura di una procedura di infrazione contro l'Italia. L'Unione non ci ha multato perché ha accettato la promessa, fatta nel gennaio 2010 dall'allora governo Berlusconi, di una nuova legge sul settore che contemplasse anche la messa a gara delle concessioni. Il termine ultimo, fissato alla fine del 2015, ha avuto come unico effetto un blocco ancora più totale del settore. I politici non intervengono. Gli imprenditori fanno il meno possibile in termini di investimenti perché non hanno garanzie di restare titolari di concessione da qui alla stagione 2016.

E così si va avanti con affitti annuali medi di 3 mila euro a stabilimento e situazioni di sperequazione enorme. A Forte dei Marmi, dove solo tre stabilimenti sono inseriti nella fascia più alta, il Bagno Felice paga 6560 euro per 4860 metri quadri. A Punta Ala, l'Alleluja paga 5230 euro su 2420 metri e il Gymnasium 1210 euro per 2136 metri.

A Capalbio, lo stabilimento l'Ultima spiaggia versa 6.098 euro su una superficie di 4105 metri quadri, mentre il lido-ristorante Carmen Bay paga 3302 euro per 2172 metri. Di regione in regione le variazioni

sono notevoli. Il Luna Rossa di Gaeta paga 11800 euro per 5381 mentre il Bagno azzurro di Rimini, che ha quasi la stessa superficie, versa 6700 euro.

La differenza dipende anche dalla quantità di parte edificata e non facilmente rimovibile. Più è alta, più sale il canone. Così Ostia, il paradiso del cemento, fa segnare affitti record come quello del Belsito (24832 euro su oltre 10 mila metri di cui 511 edificati). Il più ecologico Carrubo di San Felice Circeo, paradiso del windsurf, spende 1946 euro per 3038 metri quadri, quasi la metà del Delfino, sempre al Circeo, che occupa 5477 metri. Il Valle dei corsari a Sperlonga se la cava con 940 euro, l'incasso di qualche ora in un giorno festivo.

Da presidente del Consiglio, Enrico Letta aveva inserito la valorizzazione delle concessioni marittime fra gli obiettivi del suo programma "Destinazione Italia". Uscito di scena Letta, la gestione del problema è rimasta al confermato sottosegretario all'Economia, il veneziano Pier Paolo Baretta, ex sindacalista della Fim-Cisl.

Anche il direttore dell'Agenzia del Demanio, Stefano Scalera è stato confermato nell'incarico da Matteo Renzi ma scade il 16 ottobre ossia il giorno dopo il termine fissato per risolvere la questione delle concessioni marittime. Lunedì 14 luglio è previsto un incontro interministeriale con i rappresentanti dell'Economia, degli Affari regionali, delle Infrastrutture e dell'Agenzia del Demanio per affrontare le linee guida della nuova legge e i nodi principali: le gare sulle concessioni e i criteri di calcolo dei canoni.

Nel frattempo, i balneari entrano nel vivo di un'altra stagione sotto il segno della crisi. Sperando che non sia la loro penultima estate. ■

ALITALIA E STATALI, RENZI PROVOCA ANCORA I SINDACATI

TAGLIO AI PERMESSI SINDACALI E ACCORDO SULLA COMPAGNIA: "OPPURE SI CHIUDE"

Gli spot e il tono sono quelli di sempre, anche il nemico, utile ad attenuare la percezione che dietro gli slogan ci sia poco: i sindacati. "Non abbiamo paura di dimezzare il monte ore dei permessi sindacali, stiamo attuando un percorso di riforme così radicale e significativo al Senato che figuriamoci se abbiamo paura. Se hanno il 50 per cento dei permessi in meno nessuno soffrirà", dice il premier dopo il Consiglio dei ministri parlando della riforma della pubblica amministrazione che dovrebbe rappresentare una "rivoluzione copernicana" (anche se si tratta di una legge delega, quindi con tempi lunghi).

SECONDO RING: Alitalia. Entro poche ore si devono chiudere i negoziati con la compagnia araba per Etihad, ultima speranza per l'azienda dei "capitani coraggiosi" che perde mezzo miliardo all'anno. "Oggi il rischio non è sugli esuberanti, ma il fallimento. L'alternativa è tra un numero x o y di esuberanti e la chiusura", è il messaggio che il premier manda ai sindacati che stanno passando la giornata chiusi a negoziare nel ministero dei Trasporti di Maurizio Lupi. Sulle misure concrete è, come sempre, difficile distinguere tra vaghe promesse e comunicazioni di provvedimenti adottati. Ne è consapevole anche Renzi, che spiega: "Inutile fare le leggi se non si applicano". Il riferimento è alle 752 norme che

aspettano i decreti attuativi dai tempi dell'esecutivo tecnico di Monti. Per rimediare a questa situazione "allucinante", Renzi ha una strategia: all'inizio di ogni Consiglio dei ministri, Maria Elena Boschi (titolare delle Riforme) farà la conta. E ognuno dei colleghi di governo dovrà spiegare quanti decreti attuativi gli mancano e perché non li ha ancora ottenuti. La riforma della pubblica amministrazione adesso è completa, anche se non ese-



Matteo Renzi e il ministro Maria Elena Boschi Ansa

LEGGI DELEGA

Il governo promette di rendere stabili le risorse del cinque per mille, c'è il testo della riforma della Pubblica amministrazione

cutiva: c'era il decreto, adesso c'è anche la legge delega, che avrà tempi lunghi nell'approvazione. "Alla fine dei 1.000 giorni il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadino è rovesciato, alla fine di questo percorso la P.a. avrà il dovere di mettere online tutti i tipi di certificati o, altrimenti, di inviarli a casa entro 48 ore", è la promessa. Meno carta, più computer, accorpamento del registro dell'Aci con quello della motorizzazione, ruolo unico per i dirigenti pubblici così da poterli spostare e licenziare più facilmente. Tutte novità

che dovranno diventare poi provvedimenti specifici da negoziare con il Parlamento.

IL CONSIGLIO dei ministri ha approvato anche un'altra legge delega, quella che riguarda la riforma del terzo settore (il no-profit). In attesa di leggere il testo del provvedimento, se ne conoscono le principali novità. Cambia la disciplina delle imprese sociali (una via di mezzo tra cooperative e aziende normali), arriveranno i "bond della solidarietà", una forma di finanziamento agevolata, e cambia anche la disciplina del cinque per mille, quella quota delle proprie tasse che i contribuenti possono destinare ad associazioni ed enti. In teoria il meccanismo dovrebbe diventare permanente, superando la perversione attuale per cui in ogni legge di stabilità viene assegnato agli enti scelti dal contribuente solo una quota del gettito teorico (il resto viene dirottato dove serve a tappa-

DECISIONISMO

Mancano i decreti attuativi? A ogni riunione dell'esecutivo la Boschi interrogherà i colleghi e farà la conta di quanti ne restano da approvare

re buchi nel bilancio). Vedremo il testo finale se manterrà la promessa. C'è poi un tentativo di promuovere il servizio civile europeo di cui spesso parla Renzi, con "una programmazione almeno triennale" e il coinvolgimento di cittadini stranieri, con la promessa difficile da decifrare che "farà curriculum". Ultima novità: gli enti del terzo settore dovranno poter utilizzare con maggiore facilità rispetto a oggi gli immobili pubblici che lo Stato non usa. Ma anche questa, per ora, è soltanto una promessa.

La categoria ha manifestato davanti a Montecitorio

Segretari in rivolta

Sull'abolizione dei diritti di rogito

DI SIMONA D'ALESSIO

L'abolizione dei diritti di rogito «snatura la figura del segretario comunale, che è di supporto al cittadino, oltre che all'amministrazione». E spianare la strada ad ex direttori generali, «non vincitori di concorso e legati alla politica», affinché possano ricoprire tale incarico, «rischia di incidere sul principio di imparzialità del funzionario». È un coro di critiche (ma anche di proposte) quello che si leva dalla categoria dei segretari comunali, protagonista ieri mattina di una manifestazione, a Roma, dinanzi a palazzo Montecitorio, per contestare le norme contenute nel decreto 90/2014 (misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari), varato lo scorso 13 giugno dal consiglio dei ministri e attualmente all'esame del parlamento.

Netta contrarietà ai contenuti dell'articolo 10 del provvedimento, che stabilisce sia l'abrogazione dei diritti di rogito della categoria, sia l'eliminazione della ripartizione del provento annuale dei diritti di segreteria; le nuove regole, infatti, attribuiscono ai comuni e alle province l'intero ricavo, abolendo in tal modo sia la quota destinata allo stato, sia quella relativa ai contratti rogati spettante ai funzionari.

Un taglio, quest'ultimo, «dalle conseguenze gravissime», commenta a *ItaliaOggi* **Maria Concetta Giardina**, responsabile della sezione Unadis dei segretari comunali, «perché con le somme che

ci vengono sottratte noi paghiamo la nostra formazione, i corsi che ci fanno progredire in carriera. E, mancando le risorse per svolgere attività di aggiornamento e perfezionamento», sottolinea, «si indebolisce il dipendente e lo si condanna a non avere un futuro».

Rivendicano di essere «i primi collaboratori dei sindaci», però rifiutano di operare in una condizione di «soggettività», essendo l'unica figu-

li, che non mi sembra vadano a beneficio dei cittadini». Ad oggi, si contano circa 3.500 appartenenti all'albo, in Italia, e la media reddituale «si aggira sui 70-80 mila euro lordi annui», dichiara **Giampiero Vangi** (responsabile per la categoria del sindacato Diccapi) che tiene a evidenziare quale sia il carico di responsabilità sulle spalle dei colleghi, «perché se, ad esempio, si sbaglia la registrazione di un atto, non è il comune a pagare, bensì tutto ricade sul personale rogante, tenuto a corrispondere 250 euro di sanzione».

Osteggiata duramente, poi, la scelta del governo di **Matteo Renzi** di far entrare a ruolo persone che hanno ricoperto in precedenza la carica di direttore generale, non essendo passate attraverso la trafila del concorso pubblico; una delle proposte emendative suggerite alle forze politiche che esprimono loro vicinanza (in particolare al Ncd e a Fi) riguarda delle modifiche all'attuale funzionamento dell'albo, per consentire ai dirigenti che hanno dato buona prova di se stessi di poter aspirare a funzioni apicali negli enti di massima dimensione, «ma come scelta professionale, non in maniera episodica, venendo nominati, magari per qualche anno, in virtù di mera appartenenza politica».

—© Riproduzione riservata—



Dimostrazione della manifestazione dei segretari davanti a Montecitorio

ra, si lamentano, «che da 17 anni subisce lo spoil system», poiché molto spesso chi vince le elezioni seleziona la sua squadra seguendo logiche di partito, «facendo perdere credibilità all'istituzione». A dar loro appoggio, in piazza, il primo cittadino di Parma, **Federico Pizzarotti**, convinto che «rispetto alle tariffe notarili, quanto spetta ai segretari comunali rappresenta un indubbio risparmio per le amministrazioni. Avevo molte aspettative, riguardo alla riforma della p.a.», prosegue, «ma si stanno infrangendo dinanzi ad alcune decisioni, come questo ridimensionamento dei segretari comuna-

L'ANALISI

Ma la competenza non è stata cancellata

Per i segretari comunali resta in piedi la possibilità di rogare i contratti e, se richiesti, il dovere di procedere. L'abolizione della compartecipazione ai diritti di rogito disposta dall'articolo 10 del dl 90/2014 non elimina la competenza dei segretari a svolgere le funzioni di ufficiale rogante, ma sta sortendo l'effetto di indurre molti segretari a rinunciare o, quanto meno ventilare di farlo, a rogare i contratti, anche a scopo di protesta ed evidenziare che la compartecipazione ai diritti di rogito non rientri pienamente nel principio di onnicomprensività della retribuzione, molti segretari comunali ritengono di potersi astenere dallo svolgere il compito. Tuttavia, il dl 90/2014 ha sì abolito il compenso per l'attività di ufficiale rogante, ma non ha intaccato l'articolo 97, comma 4, lettera c), del dlgs 267/2000, ai sensi del quale il segretario «può rogare tutti i contratti nei quali l'ente è parte e autenticare scritture private e atti unilaterali nell'interesse dell'ente». L'utilizzo del verbo «potere» non deve trarre in inganno. La legge non attribuisce al segretario la facoltà di scegliere se rogare i contratti o meno, bensì evidenzia che in via straordinaria detta funzione, negli enti locali, può essere svolta non solo dal notaio, ma anche appunto dal segretario comunale. Dunque, si tratta di una vera e propria attribuzione di potestà giuridica e non di una facoltà. Per dirla meglio, i segretari comunali hanno il dovere di svolgere la funzione. Specie se vi sia una formale ed esplicita richiesta a procedere da parte del sindaco o dei dirigenti e funzionari che debbono intervenire nell'atto per la sua sottoscrizione. La funzione rogante deve essere considerata ancora obbligatoria e vigente, per evidenti ragioni di risparmio e razionalità organizzativa. L'affidamento del compito di rogare i contratti degli enti ai notai si rivelerebbe per la riforma della p.a un boomerang devastante. Infatti, non solo aumenterebbero i costi (per l'amministrazione, ma anche per le imprese appaltatrici), ma si ridurrebbero anche le entrate connesse alla funzione: se non è l'ufficiale rogante segretario comunale a rogare l'atto pubblico in forma amministrativa o autenticare la scrittura privata, infatti, mancano totalmente i presupposti per acquisire i connessi diritti di rogito da parte del comune. A questa disfunzione si collegherebbe, come già rilevato, anche quella organizzativa, connessa alla necessità di scegliere il notaio e concordare con un soggetto esterno all'organizzazione sede, tempi e modi per la stipulazione. Il rallentamento e la complicazione operativa sono evidentemente percepibili.

Dovesse passare, dunque, l'idea che ai segretari è consentito non svolgere più la funzione rogante, per i comuni si determinerebbe una situazione estremamente vicina al caos. Indubbiamente, l'unico modo per rimediare in modo efficace sarebbe rivedere prontamente il contenuto dell'articolo 10 del dl 90/2014, anche perché difficilmente è dimostrabile che la maggiore efficienza della p.a. passi per l'abolizione della compartecipazione dei segretari ai diritti di rogito.

Luigi Oliveri

La riforma della p.a. innalza i limiti al turnover ma cancella le deroghe settoriali

Più assunzioni, ma non per tutti

Penalizzati vigili, welfare, istruzione e i piccoli comuni

DI MATTEO BARBERO

Più spazio alle nuove assunzioni, ma stop alle deroghe settoriali. Possono essere sintetizzate in questi termini le modifiche introdotte dal decreto legge sulla p.a. (dl 90/2014) in materia di limiti alla spesa di personale degli enti locali.

Le maggiori novità interessano gli enti soggetti al Patto, per i quali il limite al turnover dei dipendenti a tempo indeterminato viene innalzato, dall'attuale 40%, al 60% per gli anni 2014-2015, all'80% per il biennio 2016-2017, per arrivare al 100% nel 2018. Ricordiamo che le percentuali vanno applicate alla spesa relativa al personale di ruolo cessato nell'anno precedente.

Di fatto, però, le maglie si allargano solo per i comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti, dato che per le province rimane il blocco totale delle assunzioni imposto, nelle more del completamento del riordino, dall'art. 16, comma 9, del dl 95/2012.

Per gli enti non soggetti al patto, invece, ossia per i comuni con meno di 1.000 abitanti e per le unioni di comuni, rimane confermata la regola del turnover integrale «per teste» fissata dall'art. 1, comma 562, della legge 296/2006.

Sia gli enti soggetti che quelli non soggetti devono comun-

I nuovi limiti alla spesa per il personale	
ENTI SOGGETTI AL PATTO	ENTI NON SOGGETTI AL PATTO
ASSUNZIONI A TEMPO INDETERMINATO	
Per il biennio 2014-2015 è possibile assumere nei limiti del 60% della spesa dei cessati nell'anno precedente. Il turnover salirà all'80% nel biennio 2016-2017 e al 100% dal 2018.	È confermata la regola che consente un'assunzione per ogni cessazione a tempo indeterminato intervenuta nel precedente anno (turnover al 100% delle cessazioni).
È stato eliminato il divieto di effettuare nuove assunzioni per gli enti la cui spesa di personale pesa più del 50% della spesa corrente	
ASSUNZIONI A TEMPO DETERMINATO	
Rimane il limite pari al 50% della spesa sostenuta per le stesse finalità nell'anno 2009. A decorrere dal 2013, per le assunzioni strettamente necessarie a garantire l'esercizio delle funzioni di polizia locale, di istruzione pubblica e del settore sociale, possono superare il limite del 50%, ma non la spesa complessiva sostenuta nel 2009.	

que continuare a garantire il contenimento della spesa complessiva di personale: nel primo caso, il parametro di riferimento è l'anno precedente, mentre nel secondo è la spesa sostenuta nell'anno 2008.

Con l'abrogazione dell'art. 76, comma 7, del dl 112/2008, invece, è stato eliminato il divieto di effettuare nuove assunzioni per gli enti la cui spesa di personale pesa più del 50% della spesa corrente. Ovviamente, viene meno anche l'obbligo, ai fini della verifica di tale limite, di consolidare la spesa di aziende speciali, istituzioni e partecipate. A queste ultime, inoltre, non si applica-

no più in via diretta gli stessi vincoli previsti per gli enti controllanti, ma solo un (assai più blando) potere di coordinamento da parte di questi ultimi con l'obiettivo di garantire la «graduale riduzione» dell'incidenza degli oneri di personale su quelli correnti.

Fin qui, tutto bene. La cancellazione dell'art. 76, comma 7, tuttavia, comporta l'eliminazione del regime agevolato che dimezzava il peso delle nuove assunzioni nell'istruzione, nei servizi sociali e nella polizia locale. In questi ambiti, quindi, c'è un peggioramento, dal momento che il turnover scende dall'80% al 60%. Sparisce an-

che la possibilità, per gli enti con spese di personale inferiori al 35% di quelle correnti, di sostituire integralmente i vigili cessati dal servizio.

Altra restrizione riguarda la possibilità di cumulare le risorse assunzionali accumulate e non utilizzate, che viene circoscritta all'ultimo triennio.

Nessuna novità per il lavoro flessibile, con la conferma del limite del 50% rispetto al 2009 previsto dall'art. 9, comma 28, del dl 78/2010.

Da segnalare, infine, una questione relativa alle unioni di comuni. La legge Delrio (l. 56/2014), nel riscrivere l'art. 32 del Tuel, ha eliminato il comma

5 (che era stato inserito dall'art. 19 del dl 95). Tale disposizione recitava: «All'unione sono conferite dai comuni partecipanti le risorse umane e strumentali necessarie all'esercizio delle funzioni loro attribuite. Fermi restando i vincoli previsti dalla normativa vigente in materia di personale, la spesa sostenuta per il personale dell'Unione non può comportare, in sede di prima applicazione, il superamento della somma delle spese di personale sostenute precedentemente dai singoli comuni partecipanti. A regime, attraverso specifiche misure di razionalizzazione organizzativa e una rigorosa programmazione dei fabbisogni, devono essere assicurati progressivi risparmi di spesa in materia di personale». Ora il dubbio è se la novella faccia venire meno l'obbligo di garantire che l'unione rispetti il limite rappresentato dalla spesa aggregata dei comuni aderenti. Sul punto, si propende per la risposta negativa, sulla scorta della consolidata giurisprudenza contabile e delle finalità di contenimento della spesa pubblica sottese all'obbligo di gestione in forma associata delle funzioni.

Anche le Province rimaste, nonostante la loro eliminazione, saranno gestite da dei nominati

Sempre meno eletti e più nominati

E i destinati sono scelti dalle oligarchie o da un boss

DI CESARE MAFFI

Sempre meno eletti, sempre più nominati. La strada, imboccata con le liste bloccate del porcellum, non solo non è mai più stata abbandonata, ma anzi viene percorre inglobando altre istituzioni. Insomma: a eleggere i propri rappresentanti è sempre meno il cosiddetto popolo sovrano e sono sempre più i partiti. Anzi, spesso sono i vertici dei partiti, che in più di un caso sono ridotti a un'unica persona, si chiami o si chiamasse **Grillo o Fini, Berlusconi o Di Pietro o Bossi**, poco importa (e sul potere personale di **Renzi** nessuno può avanzare dubbi).

Prendiamo le provincie. Sembrava che il loro destino fosse la sparizione completa. Ci troviamo, invece, con le stesse province di prima, tranne quelle che si muteranno in città metropolitane. Cambiano soltanto gli organi dirigenti: non saranno più eletti dai cittadini, ma dai consiglieri comunali. Già i partiti si stanno

attrezzando, in sede periferica, per concordare le liste e le spartizioni di posti. Insomma: in luogo di eletti ci saranno nominati dalle segreterie politiche.

Chiunque abbia un minimo di conoscenze della politica sa bene che gli abitanti nei capoluoghi non erano

molto interessati alle elezioni provinciali, che invece attiravano elettori dei centri minori: singoli candidati localmente popolari venivano eletti con un seguito superiore a quello dei rispettivi partiti. Adesso, le decisioni spetteranno unicamente agli ottimati di periferia.

Il futuro Senato sarà eletto anch'esso in secondo grado, come concordato nel patto del Nazareno. I cittadini resteranno esclusi. I senatori, di fatto, saranno scelti dalle oligarchie di partito.

Guarda caso, sono le stesse oligarchie che stabiliranno (ancora) le liste bloccate per la Camera, come previsto dall'*italicum*. Siccome la Corte costituzionale ha bocciato le lunghe liste bloccate del porcellum, per evitare problemi si propongono liste corte. Sempre bloccate,

però, esse restano, tanto che nel loro insieme investono 612 deputati (restano esclusi i 18 rappresentanti esteri, eletti con preferenze, ma in ciclopici collegi continentali).

Le possibilità lasciate agli elettori nei collegi uninominali e quelle, ben maggiori, nelle liste circoscrizionali tramite le preferenze, sono eliminate.

Ogni volta che si riparla di preferenze, saltano fuori accuse di fuoco sul mercato dei voti, sulla mafia, sui territori dominati dal clientelismo. Strano che si taccia sul mantenimento delle preferenze nelle europee, nelle regionali e nei consigli comunali (pur con limitazioni derivanti dall'antico referendum a favore della preferenza unica). Guarda caso, un recentissimo sondaggio ha segnato che le preferenze sono gradite alla maggioranza assoluta del corpo elettorale, mentre le liste bloccate vanno bene a un decimo. Ma ormai la classe politica intende perpetuarsi tramite la cooptazione interna, lasciando ai cittadini la possibilità di votare per le liste, ma tenendoli lontani dalle scelte sui nomi.

—© Riproduzione riservata—

OK ALLA CAMERA**Approda in aula
il doppio cognome:
ora la scelta è libera**

■ Si avvera il sogno di milioni di coppie. La commissione Giustizia di Montecitorio ieri ha approvato la proposta di legge che abolisce l'obbligo del cognome paterno per i figli lasciando libertà di scelta ai genitori. Il testo lunedì prossimo approderà in Aula per la discussione generale, dopo essere stato votato il mandato al relatore, e la prossima settimana potrebbe ottenere il via libera dall'Assemblea.

È questa novità che arriva nello stesso giorno in cui la Camera apre uno «spazio bimbi» per permettere alle deputate di allattare i neonati. «Lo stop all'obbligo del cognome paterno è un altro passo in avanti verso la parità dei sessi e la piena responsabilità genitoriale - sottolinea la presidente della commissione Giustizia Donatella Ferranti (Pd) -. Il figlio ora potrà avere o il cognome paterno o quello materno o entrambi, secondo quando decidono i genitori. Ma se l'accordo non c'è avrà entrambi, in ordine alfabetico». L'obbligo del cognome paterno era già stato censurato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo e ora l'Italia si allinea agli altri paesi Ue.

La stessa regola varrà per i figli dei figli nati fuori del matrimonio, ma riconosciuti dai genitori. In caso di riconoscimento tardivo da parte di uno di loro, invece, il cognome si aggiunge solo se con il nulla osta dell'altro genitore e del figlio se quattordicenne. Per i bimbi adottati, invece, uno solo dei due cognomi sarà affiancato all'originario e questo verrà deciso dai coniugi (ma se manca l'accordo si segue l'ordine alfabetico). Infine chi ha già doppio cognome può trasmetterlo a scelta solo uno. Il maggiorenne, infine, potrà provvedere da solo con dichiarazione all'ufficiale di stato civile. Le nuove norme, però, non saranno immediatamente ope-

rativa e l'applicazione è subordinata all'entrata in vigore del regolamento che deve adeguare l'ordinamento dello stato civile. Per provvedervi il ministero dell'Interno ha un anno di tempo.

Pa, il governo vara un nuovo testo: dirigenti licenziabili e certificati digitali

► Tutte le informazioni on line o recapitate a domicilio
Per i manager pubblici incarichi triennali e valutazione

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Era stato esaminato dal Consiglio dei ministri già un mese, fa insieme alle novità che poi sono confluite nel decreto urgente attualmente all'esame della Camera; ma poi il testo del disegno di legge delega sulla pubblica amministrazione era rimasto fermo per quasi un mese, nonostante contenesse alcuni degli assi portanti della riforma a partire dal riassetto della dirigenza. Così ieri il testo è passato di nuovo a Palazzo Chigi, da dove prenderà la strada delle Camere. Nel segnalarne l'approvazione lo stesso presidente del Consiglio ha sottolineato la «rivoluzione copernicana» attesa soprattutto in materia di rapporto tra cittadino e amministrazione pubblica. In effetti nel provvedimento è stato inserito un capitolo dedicato proprio all'accelerazione ed alla semplificazione dei servizi per cittadini e imprese. Obiettivo è «ridurre la necessità dell'accesso fisico alle sedi degli uffici pubblici»: in un arco di tempo che Renzi ha quantificato in mille giorni informazioni e documenti dovranno essere on line oppure recapitati a domicilio.

BASTA CARTA

Si punta quindi al superamento dell'uso della carta. Le amministrazioni dovranno assicurare la

trasmissione dei dati in forma telematica. Per imprese e cittadini verrà riaffermato il concetto dello sportello unico, in particolare per le attività produttive e l'edilizia; ma il dialogo con l'amministrazione dovrà svolgersi per via digitale, anche grazie all'uso di software aperti ed all'interoperabilità dei sistemi informativi. In questo modo gli

interessati potranno interagire nei procedimenti amministrativi.

Una novità molto attesa e già saltata in precedenza riguarda il documento unico di circolazione dei veicoli, che dovrebbe porre fine alla sovrapposizione tra Motorizzazione e Pra (con il probabile assorbimento di quest'ultima struttura) e produrre anche «significativi risparmi di spesa per l'utenza».

Non meno importanti sono però le norme sulla dirigenza. Data la delicatezza - ma anche la centralità del tema - si è scelto di intervenire con lo strumento della delega; ma le linee guida sono state indicate in modo piuttosto chiaro.

Per ogni amministrazione sarà stabilito un numero massimo di dirigenti in rapporto a quello dei dipendenti; verrà inoltre introdotta una distinzione tra le figure con un profilo più manageriale, incaricate di gestire le risorse umane e finanziarie, ed esperti portatori di competenze

specifiche. Verrà meno invece l'attuale differenziazione tra prima fascia, a cui appartengono i responsabili di Dipartimenti e direzioni generali, e seconda fascia; è previsto che anche le retribuzioni diventino più omogenee. Più in generale, tutti i dirigenti delle amministrazioni centrali degli enti pubblici non economici e delle agenzie dovrebbero confluire in un Ruolo unico presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

IL DESTINO DELLE PREFETTURE

Gli incarichi dirigenziali verranno conferiti tramite procedura con avviso pubblico e verrà fissata anche la loro durata (probabilmente triennale). I dirigenti privi di incarico verranno messi in disponibilità, e successivamente licenziati in mancanza di un nuovo incarico. Per tutti ci sarà un processo di valutazione dei risultati basato su criteri ben precisi.

Verrà invece probabilmente rivista rispetto alle bozze che circolavano a giugno la parte sul riordino degli uffici territoriali del governo a partire dalle prefetture (che avrebbero dovuto essere ridotte a 40). Il relativo articolo è ancora in bilico, mentre ne è stato inserito un altro che rafforza il ruolo di coordinamento delle politiche pubbliche affidato alla presidenza del Consiglio. Per ministri e sottosegretari è previsto comunque un taglio degli uf-

fici di diretta collaborazione.
Luca Cifoni

Come determinare la decorrenza della limitazione dei poteri dei consiglieri

Elezioni, vale il manifesto

La prorogatio decorre dalla pubblicazione

Ai fini della decorrenza della limitazione dei poteri dei consigli comunali agli atti urgenti e improrogabili, prevista dall'art. 38, comma 5, del dlgs n. 267/2000, la data di pubblicazione del decreto di indizione dei comizi elettorali coincide con la pubblicazione del manifesto elettorale da effettuarsi a cura del sindaco quarantacinque giorni prima della data delle elezioni?

Ai sensi dell'art. 38, comma 5, del dlgs n. 267/2000, i consigli comunali durano in carica per un periodo di cinque anni sino all'elezione dei nuovi, limitandosi, dopo la pubblicazione del citato decreto di indizione dei comizi elettorali, a adottare gli atti urgenti e improrogabili.

A tale proposito l'art. 38 citato va coordinato in combinato disposto con l'art. 18, comma 1, del dpr n. 570 del 1960, nel quale si prevede che il sindaco è tenuto, con la pubblicazione di un manifesto da effettuarsi quarantacinque giorni prima della data delle elezioni, a comunicare agli elettori, in quanto soggetti destinatari, il dispositivo del decreto prefettizio di indizione dei comizi elettorali con la data fissata per le elezioni.

Pertanto, al fine di individuare la decorrenza dell'operatività della disciplina recata dall'art. 38, comma 5, del dlgs n. 267/2000, dovrà farsi riferimento in via esclusiva alla data di pubblicazione del manifesto elettorale previsto dall'art. 18, comma 1, del dpr n. 570/1960 citato.

Da tale data, quindi, i consigli comunali saranno tenuti a limitare la propria attività all'adozione degli «atti urgenti e improrogabili».

COMPOSIZIONE DELLA GIUNTA

E legittima la decisione di un sindaco di modificare la propria giunta, cooptando nell'organo esecutivo anche assessori appartenenti a forze politiche di opposizione, in caso di mutamento della compagine di governo dell'ente rispetto al risultato scaturito dalle elezioni amministrative?

Nella fattispecie in esame, a un anno circa dall'insediamento della amministrazione, a fronte dell'eventualità di una crisi del rapporto fiduciario tra il sindaco e la propria maggioranza, alcuni esponenti della originaria opposizione avrebbero accettato di sostenere il capo dell'esecutivo, al fine di scongiurare la fine anticipata della consiliatura e il conseguente commissariamento dell'ente.

La situazione prospettata si inquadra nell'ambito dei possibili mutamenti che possono sopravvenire all'interno delle forze politiche presenti in consiglio comunale per effetto del passaggio dei consiglieri dalla maggioranza alla minoranza e viceversa.

Il principio generale del divieto di mandato imperativo sancito dall'articolo 67 della Costituzione, pacificamente applicabile a ogni assemblea elettiva, assicura a ogni consigliere l'esercizio del mandato ricevuto dagli elettori, pur conservando verso gli stessi la responsabilità politica, con assoluta libertà, ivi compresa quella di far venir meno l'appartenenza dell'eletto alla lista o alla coalizione di originaria appartenenza (cfr. Tar, Trentino-Alto Adige, Trento n. 75/2009).

Nel caso di specie non sono, pertanto, ravvisabili profili di illegittimità, ancor più se si consideri che il ricorso alla formula delle «larghe inte-

se» locali, si è determinato proprio al fine di scongiurare la realizzazione di quegli eventi, (dimissioni del sindaco, approvazione di mozione di sfiducia, dimissioni ultra dimidium dei consiglieri) che avrebbero costituito il presupposto giuridico per lo scioglimento anticipato del consiglio comunale.

I «SOCIAL IMPACT BOND» PER FINANZIARE PROGETTI

Finanza & sociale sposi per una buona causa

Pro (e contro) di uno strumento da sperimentare

di Leonardo Becchetti

Non è sempre facile mettere in rete l'amministrazione pubblica, le organizzazioni del Terzo settore, con le migliori competenze locali per la fornitura di un bene o servizio pubblico e i capitali necessari per finanziare l'operazione attingendo alla disponibilità dei cittadini a pagare per il valore sociale prodotto. Uno strumento rivoluzionario, in via di sperimentazione, che cerca di realizzare questo obiettivo è l'obbligazione ad impatto sociale (Social Impact Bond, Sib). Il debutto di questo strumento risale al 18 marzo 2010, quando il Segretario di Stato per la Giustizia del Regno Unito, Jack Straw, annunciava il lancio del primo "bond" a impatto sociale per finanziare un programma di riabilitazione riguardante 3.000 prigionieri del carcere di Peterborough. I risparmi raccolti sul mercato in seguito al collocamento dell'obbligazione servirono a finanziare l'operato dell'organizzazione di Terzo settore scelta per erogare il servizio. Nel caso in questione si trattava di un ente impegnato nel reinserimento nella società di ex detenuti. L'obbligazione strutturata, a tasso variabile, prevedeva che, in caso di realizzazione di un impatto positivo e significativo sul problema oggetto d'intervento da parte dell'organizzazione stessa (ovvero una riduzione di almeno il 7,5% della recidiva carceraria) lo Stato erogasse ai sottoscrittori una parte dei guadagni dovuti alle minori spese sostenute per il mantenimento dei detenuti. Il rendimento di questo tipo di obbligazione può dunque aumentare significativamente in caso di impatto di successo dell'intervento sociale. Sperimentazioni analoghe sono previste negli Stati Uniti a New York e nello stato del Massachusetts.

Il Social impact bond è sicuramente meglio di quei meccanismi perversi che ad esempio spingono i proprietari di carceri private negli Stati Uniti a stimolare attraverso l'immigrazione clandestina la "produzione" di futuri detenuti per intascare la retta

pubblica. Si tratta di riflettere però approfonditamente sui potenziali benefici e sugli ostacoli che impediscono, al momento, il passaggio dei Social impact bond dalla fase sperimentale a quella di utilizzo maturo. Le potenzialità dello strumento sono notevoli. Esso combina il principio di sussidiarietà e valorizza le competenze del Terzo settore, agevolandone l'accesso ai mercati finanziari, attingendo non solo ai risparmiatori etici ma anche alla massa gigantesca di attori (come i fondi pensione) che possono investire parte del loro portafoglio in un'attività che può conferire rendimenti non trascurabili in caso di successo. Fondi di garanzia variamente costituiti possono solitamente intervenire per attenuare il rischio dell'operazione. L'iniziativa rappresenta inoltre uno stimolo formidabile all'aumento e alla verifica della qualità degli interventi e offre ai finanziatori socialmente responsabili e alla finanza etica un canale ulteriore di investimento oltre a quello tradizionale dei fondi etici.

Nonostante queste potenzialità, le insidie e i rischi sono parimenti notevoli. Le condizioni necessarie perché il meccanismo possa funzionare non sono affatto poche. In primo luogo, i costi per l'amministrazione pubblica della malattia sociale che si vuole curare devono essere chiaramente misurabili

(il caso della recidiva carceraria è da questo punto di vista una delle tipologie migliori). L'impatto dell'azione dell'organizzazione di Terzo settore chiamata a svolgere il servizio deve essere parimenti calcolabile e, se lo si vuole misurare seriamente, è necessario appaltare ad organizzazioni indipendenti la realizzazione di scrupolosi studi che si fondano sul metodo degli esperimenti randomizzati: ovvero, sull'attribuzione casuale dei potenziali beneficiari ad un campione di trattamento o, alternativamente, ad un campione di controllo. In questo modo diventa possibile valutare con precisione l'impatto dell'intervento. Quest'ultimo sarà pari alla differenza di performance tra gli individui casualmente attribuiti al campione di trattamento sottoposto alla sperimentazione dell'iniziativa sociale, con la differenza di performance degli individui attribuiti casualmente al campione di controllo non soggetto a sperimentazione. La procedura degli esperimenti randomizzati, oggi così in voga per la qualità della metodologia negli studi economici empirici, è essa stessa soggetta a critiche sotto il profilo dell'eticità. In

casi drammatici come quelli, ad esempio, di progetti di lotta alla malnutrizione è lecito tenere metà dei potenziali beneficiari fuori dal trattamento che potrebbe salvarli? In condizioni di scarsità di risorse disponibili per l'intervento, una scelta va necessariamente fatta, ma non è detto che debba essere così *tranchant* come l'esperimento randomizzato richiede.

Un altro difetto tipico che si rischia di importare proprio dalla pratica degli esperimenti randomizzati è quello di rendere progressivamente meno appetibili tutti gli interventi nei quali è difficile effettuare misurazioni accurate della performance. Un po' come nella famosa barzelletta dell'economista che, smarrita la chiave in un lungo viale buio, la cerca nel solo punto in cui c'è un lampione acceso. A chi gli chiede il perché della scelta la risposta è semplicemente che quello è l'unico punto illuminato. Se il Social impact bond diventa di moda, in sostanza, rischiamo di indirizzare tutte le risorse (o comunque una quantità sproporzionata di esse) verso il recupero degli ex detenuti a scapito di altri obiettivi meno facilmente misurabili e potenzialmente altrettanto meritevoli? E quanto più difficile sarebbe misurare, anche nell'ambito prescelto, il miglioramento di benessere complessivo dei beneficiari al di là del rischio di recidiva? I costi di transazione dell'intera operazione non sono inoltre trascurabili, almeno in questa prima fase sperimentale perché includono la definizione delle regole dell'intera operazione e il fondo necessario perché un ente indipendente effettui la verifica d'impatto. In questa prima fase di sperimentazione si calcola che essi possono arrivare fino a una somma pari al 10% dell'intera operazione. Inoltre, favorire l'accesso degli enormi capitali dei mercati finanziari al finanziamento di progetti sociali è una buona cosa, ma fino a che punto le quote investite devono essere liquide, ovvero rivendibili sul mercato secondario? Meno liquidità è sicuramente un handicap che chi potrebbe essere chiamato a investire nel progetto potrebbe mettere in conto ai finanziati, ma più liquidità rischia di importare tutte le problematiche ben note dei mercati finanziari come l'eccessiva volatilità ed esposizione ad umori transitori e dinamiche di carattere speculativo.

I Social impact bonds rischiano inoltre di distorcere la percezione da parte dei cittadini della performance complessiva in termini di responsabilità sociale ed ambientale degli attori economici. L'importanza della dimensione in operazioni del genere favorisce naturalmente grandi attori del mercato che possono, partecipando a queste iniziative, compensare una condotta largamente insufficiente dal punto di vista complessivo in termini di responsabilità sociale ed ambientale. Guardando in una prospettiva più positiva, il medesimo aspetto, i Social impact bond rappresentano una strada attraverso la quale questi grandi attori del mercato possono migliorare la loro reputazione con iniziative concrete ed efficaci.

Nonostante tutte queste problematiche, è innegabile che il tema apra una prospettiva affascinante che merita di essere esplorata in modo approfondito. L'orizzonte che di questi nuovi strumenti è più in generale quello di partenariati tra amministrazioni pubbliche, organizzazioni di Terzo settore e risparmio privato, finalizzate alla realizzazione di iniziative

d'impatto pubblico di valore per la società. Ed è in questa prospettiva, estendibile a molte altre tipologie d'intervento, che il meccanismo si potrebbe estendere ad altre tipologie una volta definito il fondamentale passo preliminare del valore per la società e per l'amministrazione pubblica dell'attività che si vuole realizzare. È il caso di tentare dunque una sperimentazione anche nel nostro Paese, magari proprio partendo dall'esempio della reintegrazione sociale degli ex detenuti per ridurre il sovraffollamento delle carceri?

LEGGE DELEGA

E nella riforma arrivano i «Bond sociali»

ROMA. La bozza di legge delega di riforma del Terzo settore, approvata ieri sera dal Consiglio dei ministri, ridisegna completamente la disciplina delle società che operano in questo settore, con un «ampliamento dei settori di attività», la «previsione di forme di remunerazione del capitale sociale» e, in particolare, la «possibilità di accedere a forme di raccolta di capitali di rischio» e l'«introduzione di misure fiscali volte a favorire gli investimenti di capitale nelle imprese sociali». In questo quadro si inserisce anche l'introduzione di «meccanismi volti alla diffusione dei titoli di solidarietà e di altre forme di finanza sociale», i cosiddetti "Bond sociali" con i quali le imprese del Terzo settore potranno finanziarsi e finanziare determinati progetti.

CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Via libera al ddl delega di riforma del Terzo settore

Imprese sociali, due benefici

Ripartizione degli utili e fiscalità di vantaggio in vista



Matteo Renzi

E il servizio civile si apre agli stranieri

Il governo strappa una promozione dal terzo settore. Il portavoce del Forum nazionale del terzo settore Pietro Barbieri giudica positivamente il varo del dl e auspica che esso «contenga i temi e gli aspetti che riteniamo cruciali ed essenziali: favorire al massimo la partecipazione civica e attiva dei cittadini, salvaguardare la natura non profit di questo mondo e intervenire nella sfida della trasparenza». Disco verde anche dal Pd. Per la deputata Francesca Bonomo «la riforma rilancia finalmente con coraggio il Servizio civile, rendendolo universale: tre anni di tempo per arrivare a garantire

quest'opportunità a una leva di 100.000 giovani tra i 18 ed i 29 anni. Finalmente si sciolgono una serie di nodi storici: l'apertura alla partecipazione per gli stranieri e i comunitari, lo status dei volontari, la programmazione triennale ed il riconoscimento delle competenze acquisite».

La riforma sarà illustrata oggi dal ministro del lavoro Giuliano Poletti. Nel frattempo il premier Matteo Renzi ha espresso compiacimento per l'arrivo quasi in contemporaneo in Parlamento «tra una quindicina di giorni, della riforma della Cooperazione, attesa da 27 anni».

DI GIOVANNI GALLI

Per le imprese sociali via libera alla ripartizione degli utili e a una fiscalità di vantaggio per favorire gli investimenti di capitale. Il tutto da attuare con una delega. Lo prevede la bozza del disegno di legge delega per la riforma del Terzo settore, approvato ieri dal consiglio dei ministri. Il ddl delega, nel suo primo articolo, prevede che il governo debba adottare i dlgs per la riforma del Terzo settore entro sei mesi e senza nuovi o maggiori oneri.

Tornando alle imprese sociali, l'articolo 4 della bozza prevede, come linee guida per il governo: «Eventuale superamento dell'attuale disciplina dell'attribuzione facoltativa della qualifica di impresa sociale; ampliamento dei settori di attività e individuazione dei limiti di compatibilità con lo svolgimento di attività commerciali diverse da quelle di utilità sociale; previsione di forme di remunerazione del capitale sociale e di ripartizione di utili, nel rispetto di condizioni e limiti prefissati; possibilità di accedere a forme di raccolta di capitali di rischio tramite portali on line, in analogia a quanto previsto per le start-up innovative; disciplina delle modalità di attribuzione della qualifica di impresa sociale alle cooperative sociali e ai loro consorzi; introduzione di misure fiscali volte a favorire gli investimenti di capitale nelle imprese sociali».

Per il finanziamento - si legge sempre nella bozza del ddl - ci saranno «meccanismi volti alla diffusione di titoli di solidarietà e di altre forme di finanza sociale finalizzate a obiettivi di solidarietà sociale e riduzione della spesa pubblica».

Ma le novità non si fermano qui, se è vero ad esempio che per il servizio civile è prevista «una programmazione almeno triennale dei contingenti di giovani, anche stranieri, che possono essere ammessi al servizio civile nazionale universale».

Il periodo trascorso in questa attività consentirà un vantaggio: «il riconoscimento delle competenze acquisite» sia in funzione di percorsi di formazione che «in ambito lavorativo». Novità in arrivo anche per il 5 per mille, strumento di finanziamento per le onlus, attraverso il quale i contri-

buenti possono devolvere una quota della loro Irpef, per il quale è prevista una «razionalizzazione e stabilizzazione». Anche per sostenere gli enti del terzo settore, saranno individuate le modalità per l'assegnazione a loro favore «degli immobili pubblici inutilizzati e dei beni mobili e immobili confiscati alla criminalità organizzata».

L'impresa sociale

In base all'impianto della delega, i dlgs attuativi dovranno riformare tutta la disciplina lavorando su sei obiettivi:

- prevedere il possibile superamento dell'attuale meccanismo di attribuzione facoltativa della qualifica di impresa sociale;
- ampliare i settori di attività, individuare i limiti di compatibilità dell'impresa sociale stessa con lo svolgimento di attività commer-

ciali diverse da quelle di utilità sociale;

- prevedere forme di remunerazione del capitale sociale e di ripartizione di utili, entro condizioni e limiti prefissati;

- consentire all'impresa sociale forme di raccolta di capitali di rischio tramite portali on line, come avviene per le start-up innovative;

- definire regole nuove che consentano di attribuire la qualifica di impresa sociale alle cooperative sociali e ai loro consorzi;

- introdurre nuove misure fiscali per favorire gli investimenti di capitale nelle imprese sociali.

Le agevolazioni fiscali

La delega dispone il riordino della disciplina tributaria e della fiscalità di vantaggio che si applica agli enti con finalità solidaristica e di interesse generale.

In particolare verrà introdotto un nuovo regime di tassazione che tenga conto dell'utilità sociale degli enti e sarà vietata la ripartizione degli utili e dell'impatto sociale delle attività svolte dallo stesso.

In cantiere anche una razionalizzazione del regime di deducibilità e detraibilità delle erogazioni liberali in favore degli enti. Sarà quindi meglio disciplinato, ma stabilizzato l'istituto del 5 per mille dell'Irpef, soprattutto su due fronti: la possibile destinazione dei fondi scelta dal contribuente e una semplificazione delle procedure da utilizzare per il calcolo dei contributi spettanti agli enti. La delega, infine, prevede che il governo escogiti e disciplini nuovi meccanismi di diffusione dei titoli di solidarietà, sostenendo la diffusione di nuove forme di finanza sociale. Anche per ridurre la spesa pubblica in tal senso. Infine, l'esecutivo dovrà dettare i criteri di assegnazione agli stessi enti solidali degli immobili pubblici inutilizzati e dei beni immobili e mobili confiscati alla criminalità organizzata. Tali requisiti dovranno essere definiti in modo semplice e consentire assegnazioni celeri, proprio per valorizzare i beni culturali e ambientali.

©Riduzione riservata

DOMANDE ENTRO IL 2/8

Abruzzo, 4,2 mln per le strutture socioassistenziali

La regione Abruzzo ha stanziato oltre 4,2 milioni di euro per finanziare interventi di adeguamento sismico e miglioramento di edifici pubblici destinati ad attività sociali di tipo residenziale. Si tratta del bando relativo alla Linea di Azione VI 1.1.a Intervento 2 del Par-Fas Abruzzo 2007-2013. Possono accedere al contributo gli enti pubblici oppure le aziende proprietarie di strutture destinate ad attività socio-assistenziali di tipo residenziale a carattere comunitario a prevalente accoglienza alberghiera o protetta. Sono ammissibili a finanziamento interventi di miglioramento sismico degli edifici, perseguendo laddove possibile l'adeguamento sismico. Gli interventi devono anche garantire il superamento delle barriere architettoniche. Sono ammessi a finanziamento interventi su edifici con funzioni pubbliche di proprietà di enti pubblici. Sono esclusi gli edifici scolastici, edifici di proprietà privata, edifici ridotti a ruderi o abbandonati. Il contributo viene concesso fino al 100% del costo dell'intervento, con un limite massimo di 1,6 milioni di euro raggiungibile in caso di comuni con oltre 10 mila abitanti. In caso di comuni con un numero di abitanti compreso tra 5 e 10 mila il contributo massimo è pari a 800 mila euro, mentre per i comuni con meno di 5 mila abitanti il contributo massimo si riduce a 400 mila euro. Qualora il contributo copra una quota inferiore al 100% l'ente beneficiario si deve impegnare a coprire la restante parte dell'investimento con fondi propri. La scadenza per presentare domanda è fissata al 2 agosto 2014.

——Riproduzione riservata—— |

SCADENZA AL 10 SETTEMBRE

Dal Miur 3,7 milioni per diffondere la cultura scientifica

Uno stanziamento di 3,7 milioni di euro favorirà la diffusione della cultura scientifica. È stato emanato, con decreto direttoriale 1° luglio 2014 n. 2216 del ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il bando 2014 per la diffusione della cultura scientifica. Il bando attua la legge 113/91 e fissa la scadenza per presentare domanda al 10 settembre 2014. Possono presentare le domande le istituzioni scolastiche e soggetti pubblici o privati, aventi sede in Italia, che hanno, tra i propri fini, la diffusione della cultura tecnico-scientifica, la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturalistico, storico-scientifico, tecnologico e industriale conservato nel nostro paese, la realizzazione di attività di formazione e di divulgazione nello stesso ambito. Sono finanziabili progetti per riorganizzazione e potenziamento delle istituzioni, promozione della ricognizione sistematica delle testimonianze storiche delle scienze e delle tecniche, incentivazione delle attività di formazione ed aggiornamento professionale, sviluppo della ricerca e della sperimentazione delle metodologie per un'efficace didattica della scienza e della storia della scienza. Sono anche finanziabili progetti per promozione dell'informazione e della divulgazione scientifica e storico-scientifica e promozione della cultura tecnico-scientifica nelle scuole di ogni ordine e grado, anche attraverso un migliore utilizzo dei laboratori scientifici e di strumenti multimediali. Il contributo può raggiungere fino al 100% delle spese ammissibili.

La riforma della P.A.



Le novità in tema di personale.

Sono molte e di grande rilievo le disposizioni del DL n. 90/2014, Misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari, che impattano sul personale delle PA. Si ricordano: il divieto di trattenimento in servizio, le nuove regole per le assunzioni a tempo indeterminato, la modifica della disciplina della mobilità, l'ampliamento della assegnazione della sede di lavoro, l'allargamento della possibilità di collocare il personale pubblico in disponibilità, il divieto di conferimento di incarichi dirigenziali e di consulenza da parte delle PA ai pensionati, l'ampliamento del numero di incarichi dirigenziali a tempo determinato, il taglio delle aspettative, dei permessi e dei distacchi sindacali, le limitazioni ai compensi per gli avvocati dipendenti e soprattutto dirigenti, l'abrogazione della possibilità per i segretari di percepire i diritti di rogito, l'abrogazione della possibilità per i dirigenti di percepire i compensi per la realizzazione di opere pubbliche e la progettazione urbanistica.

Le Entrate: la presentazione del ricorso non sospende l'esecutività dell'atto impugnato

Tasse locali, riscossione totale

Si può chiedere il pagamento anche se pende la lite fiscale

DI GIUSEPPE DURANTE*

Il fatto che il legislatore abbia deciso di rimettere la mani sulla normativa che regola la riscossione coattiva delle entrate locali (disposta dalla legge 11 marzo 2014, n. 23) è quanto mai rilevante, in considerazione del fatto che un efficiente e collaudato sistema di prelievo dei tributi locali è a dir poco imprescindibile per assicurare un corretto funzionamento del sistema fiscale in un settore che da anni vive senza regole ben definite destinate a un'attività cruciale per i bilanci pubblici degli enti locali. Il raggiungimento degli obiettivi sopra richiamati, non può prescindere dalla redazione di un testo unico di riferimento a cui deve necessariamente aggiungersi la revisione della normativa sull'ingiunzione di pagamento regolata ancora dal vetusto rd n. 639/1910, cercando di migliorare sensibilmente la sinergia tra la normativa sui tributi locali e quella rin-

veniente dal dpr n°602/1973 applicabile ai tributi erariali. Ancora, al fine di potere elevare la qualità dell'attività di riscossione migliorando sensibilmente in termini percentuali la «solvibilità» finale del credito tributario per cui si procede a tutto vantaggio delle casse comunali, non è possibile prescindere da un vero e proprio decalogo a cui il legislatore ha fatto espresso richiamo in sede di delega; ossia:

a) snellire le procedure di recupero di crediti di modesta entità;

b) rivedere i requisiti che regolano l'iscrizione all'albo dei soggetti abilitati ad effettuare le attività di accertamento e riscossione dei tributi locali;

c) emanare linee guida per la redazione di capitolati di gara utili per l'individuazione del soggetto affidatario del servizio di riscossione, e per la formulazione di contratti di affidamento o di servizio;

d) allineare gli oneri e i costi secondo le modalità e

nella misura massima stabilite dalle norme sulla remunerazione del servizio di riscossione;

e) rispettare la normativa europea nelle procedure di affidamento dei servizi;

f) assoggettare le attività di riscossione coattiva a regole pubblicistiche, a garanzia dei contribuenti;

g) prevedere un codice deontologico dei soggetti affidatari dei servizi di riscossione e degli ufficiali della riscossione;

Il tema della riscossione sia volontaria che coattiva resta pertanto più che mai attuale in un momento storico in cui i trasferimenti erariali sono un lontano ricordo, costringendo i comuni impositori a «ottimizzare» al massimo il gettito rinveniente dai tributi di spettanza. Una sana gestione del fisco e delle risorse territoriali riconducibili a comuni e province è un elemento indispensabile di mantenimento e potenziamento dei servizi ai cittadini. Rileva ancora precisare che,

in materia di tributi locali diversamente da quanto previsto per i tributi erariali, non è contemplata la riscossione frazionata. Per cui, è fatta salva la possibilità per gli enti impositori di ingiungere al contribuente il versamento degli importi dovuti a titolo di imposta pura, anche in caso di giudizio pendente davanti alla Commissione tributaria, qualora non venga accolta la richiesta di sospensione dell'atto opposto da parte del giudice tributario. Infatti, la regola vuole che la presentazione del ricorso da parte del contribuente non sospende l'esecutività dell'atto impugnato e dunque, comporta l'applicazione della riscossione per intero (escluse le sanzioni) delle somme dovute in pendenza di giudizio. Tuttavia, l'esecuzione può essere sospesa dal giudice tributario adito se il contribuente presenta un'istanza di sospensione in via giudiziale, dimostrando la coesistenza del fumus boni iuris, a cui contestualmente

deve aggiungersi il danno grave e irreparabile che ne deriverebbe dalla prosecuzione della recupero forzoso (periculum in mora).

Per cui, possono essere riscossi, da subito, anche in pendenza di giudizio, le somme dovute a titolo di Ici/Imu, Tari, Tasi, Icp, Tosap nonché accise e dazi doganali. A precisarlo, è stata la stessa Agenzia delle entrate in concomitanza di un chiarimento disposto nella Circolare n. 10/E/2014.

*avvocato tributarista
comitato scientifico Ancrel

L'INTERVENTO/1

Toscana, dubbi sul bilancio

La relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale della regione Toscana (su cui *ItaliaOggi* ha scritto lo scorso 4 luglio) conferma alcune criticità già evidenziate dalla commissione di controllo e difficili da eludere. Nella relazione si parla di «trend negativo» per numerose voci. Ne cito alcune: aumentano le spese correnti (+3.21%) calano le spese impegnate per investimenti (da 13,19% del 2012 a 10,06% del 2013), il disavanzo di amministrazione è in crescita nell'ultimo triennio e lo scostamento tra preventivo e consuntivo è di addirittura il 75%. Non vanno meglio le considerazioni espresse sulle numerose società partecipate dalla regione che nel complesso detiene quote nominali totali pari a 163,4 milioni il cui saldo di esercizio al 2012 si è chiuso in negativo per 1,5 milioni. A incidere su questo dato contabile preoccupante soprattutto le partecipazioni in Firenze Fiera e nel settore termale. La Corte torna nuovamente su Fidi Toscana e sulla necessità di una maggiore rispondenza di alcune società partecipate alle «funzioni fondamentali» della regione. I dati contabili analizzati hanno inoltre evidenziato come la regione non abbia ridotto il proprio indebitamento

netto ma lo abbia anzi incrementato di 480,86 milioni. La situazione è appesantita dal fatto che il 33% del debito è assistito da contratti di finanza derivata che nel 2013 hanno tutti generato differenziali negativi. Se poi la Corte rileva come la regione abbia rispettato i vincoli al ricorso del mercato finanziario, e in particolare ai limiti dell'indebitamento fissate per legge pari al 20% delle entrate in disponibilità libera, precisa anche che sono state considerate entrate libere anche quelle destinate al finanziamento della spesa sanitaria. Il che equivale a dire che in futuro, una diversa valutazione di queste entrate potrebbe determinare risultati diversi con ripercussioni sul rispetto dei limiti di indebitamento. La commissione ha chiesto un approfondimento in merito all'entrata di 62 mln da ticket sanitario, che sembra raccolto solo da un 29% di toscani non esentati dal pagamento. Alla luce dei dati e delle considerazioni espresse, trovo difficile considerare positivo (come invece ha fatto il presidente Rossi) il parere della Corte.

Paolo Marcheschi
presidente
commissione di controllo
consiglio regione Toscana

Crociata anti-abbattimenti Ma il governo ignora i sindaci

■ Il primo cittadino di Torre del Greco, **Ciro Borriello**, guida la spedizione a Roma. Nessuno li accoglie, imbarazzo a Montecitorio. La concessione: riunione a luglio

Un viaggio della speranza a Roma - l'ennesimo - che si rivela un flop. La speranza è sempre la stessa, ormai da quattro anni a questa parte. E cioè che a risolvere la drammatica questione degli abbattimenti per abusivismo edilizio sia un provvedimento "calato" dall'alto, approvato direttamente in Parlamento. A chiederlo, i sindaci della provincia sud di Napoli, guidati dal primo cittadino di Torre del Greco, **Ciro Borriello**. Padrone di casa dell'assemblea di martedì pomeriggio, a seguito della quale si era decisa in fretta e furia la "trasferta" romana di ieri. Quella che doveva essere una "marcia su Roma" degli amministratori locali, un esodo in massa davanti Montecitorio per far sentire la propria voce ed alzare il tono della protesta, è partita male sin dall'inizio. Pochi i sindaci presenti,

sime le delegazioni in rappresentanza dei tanti assenti. C'erano **Ciro Borriello**, l'ex sindaco di Terzigno, oggi senatore, **Mimi Auricchio**, il primo cittadino di Lettere, **Sebastiano Giordano**, il vicesindaco di Pimonte, **Giuseppe Gargiulo**, una delegazione dei comuni di S. Antonio Abate e di Massa Lubrense. Pochi, pochissimi, rispetto alla portata dell'emergenza, che

coinvolge tutta la regione. Ma anche i pochi presenti, sono stati loro malgrado protagonisti di una giornata quasi surreale. All'arrivo a Montecitorio, infatti, hanno trovato tutte le porte chiuse. Niente incontri, nessun appuntamento, nemmeno un minimo di "cortesia istituzionale". Del resto dell'iniziativa, programmata in fretta e furia, non erano nemmeno a conoscenza molti sindaci. Figurarsi i parlamentari. Ai quali, nell'intenzione della delegazione di amministratori locali, si doveva consegnare l'appello ad accelerare i tempi per la discussione del disegno di legge che porta come prima firma quella del senatore **Ciro Falanga**. E che fisserebbe, anche per la Campania, una sorta di "protocollo Siracusa". Vale a dire una sorta di scaletta delle priorità tra le oltre sessantamila demolizioni per sentenze definitive da eseguire nella regione "più abusiva d'Italia". Una scaletta che, è quasi superfluo sottolinearlo, prevede al primo posto i manufatti incompiuti e gli abusi speculativi, per poi scendere via via fino alle attività commerciali e, infine, alle prime case "di necessità". Nei giorni scorsi era stato noto che la discussione alla Camera, dopo il via libera al Senato, non sarebbe partita prima di settembre. Una notizia che, di fatto, aveva prospettato un'estate rovente in tutta la provincia anche per la ripresa

dell'attività delle ruspe (vedi pezzo a pag.2). Da qui la necessità avvertita dai sindaci - o, meglio: da alcuni di essi, evidentemente - di smuovere le acque. Ribadendo la necessità di non tergiversare ulteriormente e di affrontare la discussione il prima possibile. Richiesta che, di fatto, non hanno avuto nemmeno modo di formulare. Porte chiuse, anzi sbarrate. Nessun incontro ufficiale con esponenti istituzionali a cui rappresentare le proprie esigenze. Solo una febbrile attività telefonica per tentare di strappare, almeno ufficiosamente, un risultato anche parziale. E alla fine, a quanto pare, qualcosa l'improvvisata delegazione sarebbe riuscita a strappare. Una promessa (l'ennesima). Che la discussione sul disegno di legge **Falanga** riprenderà entro la fine di luglio. Un risultato strappato grazie all'impegno bipartisan di Pd e Forza Italia, in particolare della segretaria regionale democristiana **Assunta Tartaglione** e del deputato forzista **Carlo Sarro**, che avrebbero ottenuto rassicurazioni in tal senso da parte della Commissione Giustizia. Quanto all'approvazione del tanto atteso disegno di legge anti-ruspe, quella è tutt'altra storia.

Gaetano Angellotti

*Riproduzione riservata
Segreteria@metropolisweb.it*

Le novità

Documenti
via email

1 Sarà la pubblica amministrazione ad andare a casa dei cittadini, con i certificati online e scaricabili

L'Agenzia
digitale

2 Parte l'Agenzia digitale. Con Alessandra Poggiani direttore generale e Paolo Barberis, consigliere all'Innovazione

L'iter legislativo
semplificato

3 Semplificazione dell'iter legislativo e controllo per evitare il fiorire di decreti attuativi che frenano l'operatività delle riforme

Troppi i 752
decreti attuativi

4 Troppi 752 decreti attuativi. Si cambia: il ministro Boschi farà la conta dei decreti che mancano all'appello

Silenzio assenso
tra ministeri

5 Regola del silenzio assenso tra ministeri e riforma dell'attuale meccanismo della conferenza dei servizi

Partecipazioni
pubbliche: riordino

6 Riordino delle partecipazioni pubbliche, a cui sta lavorando il commissario alla *spending review*, Cottarelli

Lo Stato va online: certificati in 48 ore

Il premier potrà sostituirsi ai ministeri che tardano sui provvedimenti attuativi

ROMA — Una «rivoluzione copernicana» che rovescerà il rapporto tra cittadini e Pubblica amministrazione. Matteo Renzi annuncia il riesame da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge sulla Pubblica amministrazione che completa il pacchetto di norme che comprende il decreto sulla P.a., che sta iniziando invece il suo iter di conversione in Parlamento.

All'interno del disegno di legge, il cui scopo è la semplificazione dell'organizzazione del lavoro e del rapporto con il cittadino che riceverà i certificati online o a casa entro 48 ore dalla richiesta, è stata inserita, dice il premier, la norma che assegna a palazzo Chigi il potere sostitutivo nei confronti dei ministeri che tardano a emanare i provvedimenti attuativi di secondo livello. Una norma che avrebbe dovuto già aver visto la luce, come ammette Renzi: «La prima ipotesi era l'inserimento della norma nel decreto sulla P.a. poi abbiamo convenuto di non metterla». Una decisione, precisa il premier, presa «in Consiglio dei ministri: non c'è stato nessun tipo di intervento esterno», una chiara smentita dell'ipotesi che a bloccare la norma potesse essere stato il Quirinale, perché non ci sareb-

bero stati i requisiti di necessità e di urgenza. «Certo — ha aggiunto il presidente del Consiglio —, la norma avrebbe un suo grado di urgenza, ma ora ci riserviamo di valutare» anche sulla base del lavoro della *task force* che ha iniziato a lavorare presso il ministero per l'Attuazione del programma.

Proprio la *task force* ha appena aggiornato la lista contenente il numero dei provvedimenti attuativi mancanti, pubblicata dal *Corriere*, che era ferma al 18 giugno: «Da un'analisi dettagliata — ha riepilogato Renzi — ci sono 752 leggi da disciplinare: 286 di Monti, 304 di Letta e 162 nostre, il 60% delle quali in scadenza». Il rimedio trovato è quello che «all'inizio di ogni Consiglio dei ministri, il responsabile dell'Attuazione del programma individuerà nome e cognome del ministro responsabile» e i numeri dei decreti attuativi. «È inutile fare leggi se non si applicano: è allucinante» ha concluso Renzi. Insomma, da subito funzionerà solo questo richiamo formale in Consiglio dei ministri. Per il potere sostitutivo si dovrà aspettare l'iter del disegno di legge delega, ben più complesso di quello di un decreto.

Ma cosa c'è nella delega sulla Pa? La bozza, che era già pronta

all'inizio di giugno e aveva subito un primo esame, si divide in tre parti: organizzazione della Pa, norme sul personale e semplificazioni. Il primo capitolo dunque punta a riorganizzare la macchina dello Stato, con la riduzione degli uffici non essenziali, la ridefinizione delle risorse, la riduzione delle spese. Dalla delega dovranno poi derivare norme che dimensionano la nuova dirigenza, l'inquadramento, i concorsi, la formazione, la responsabilità. L'ultimo capitolo è quello sulle semplificazioni, che è molto ambizioso, perché punta a recuperare il gap tecnologico degli uffici e un buon rapporto con il cittadino. Ma le norme riguarderanno anche la regola del silenzio-assenso tra ministeri e la riforma dell'attuale meccanismo della conferenza di servizi, e poi il riordino delle partecipazioni pubbliche, cui sta lavorando il commissario alla *spending review*, Carlo Cottarelli.

Certo alcune di queste norme non saranno indolore, come del resto quelle del decreto sulla Pubblica amministrazione che hanno registrato una levata di scudi dei sindacati, cui, tra l'altro, sono stati dimezzati i permessi. «Nel giorno in cui abbiamo cancellato per la pri-

ma volta la figura tradizionale dei senatori eletti con il sistema del bicameralismo perfetto — ha commentato Renzi —, figuratevi se abbiamo paura di dimezzare il monte ore dei permessi sindacali».

Antonella Baccaro

La nomina

La scelta di Poggiani
e le priorità
dell'Agenda Digitale

(m.sid.) Dopo l'era di Agostino Rago-
sa, la poltrona dell'Agenzia Digitale Ita-
liana, molto importante perché da essa
chi la ricopre, oltre a dover governare
una non facile digitalizzazione della
burocrazia Pubblica, dovrà gestire una
gara da 4 miliardi di euro, passa ad
Alessandra Poggiani, romana di chiara
derivazione Ulivo-Pd. L'appartenenza
politica non è certo una colpa, ma a
poche ore dal forte commitment dato
all'agenda digitale dal premier Matteo
Renzi sul palco del Digital Venice (orga-
nizzazione proprio by Poggiani) ci si
sarebbe attesi una scelta meno intrec-
ciata ai partiti. La carriera della manager



che ruota oggi
nella galassia del
ministro Marian-
na Madia nasce a
Reti Spa. Passa per
l'ufficio comuni-
cazione dell'Enel.
Ma il momento di
maggiore visibili-
tà è il suo ruolo di

direttrice generale di Lait, la società
informatica della Regione Lazio, ai tem-
pi del governatore Marrazzo. Anche se
l'incarico, ricordano le cronache, finì
nel 2009 dopo che durante il Laziogate
gli avvocati di Francesco Storace pre-
sentarono le carte sui pagamenti da
parte di Lait a uno degli accusatori chia-
ve del processo, per una web radio che
non ha mai preso forma. Negli ultimi
tempi aveva ricoperto l'incarico di diret-
tore generale di Venis Spa. Accanto a lei
il consiglio dei ministri ha nominato
anche Paolo Barberis consigliere all'in-
novazione e Stefano Quintarelli, che
aveva concorso alla poltrona presa dalla
Poggiani, presidente del comitato d'in-
dirizzo.

 @massimosideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napoli, 23 giugno 2014

*Ai Sindaci
Agli Assessori LLPP
Ai Responsabili Gare e contratti/Appalti
Ai Segretari Generali*

Loro Indirizzi**Oggetto: OBBLIGO CENTRALI DI COMMITTENZA DAL 30.06.2014**

Dal prossimo 30 giugno **tutti i Comuni non capoluogo hanno l'obbligo di gestire gli appalti di lavori, servizi e forniture tramite Centrali di Committenza**, in particolare «costituendo un apposito **accordo consortile** tra i comuni medesimi e avvalendosi dei competenti uffici, ...» ai sensi del **reformato art. 33 comma 3-bis del Codice degli Appalti**.

Dalla stessa data, inoltre, **l'AVCP non potrà rilasciare il CIG** per tutti quegli appalti che non saranno espletati nel rispetto dell'obbligo di ricorso alle Centrali di Committenza. I Comuni per bandire le gare debbono quindi ricorrere a uno dei soggetti aggregatori ovvero a centrali di committenza il cui ambito sia abbastanza ampio da creare massa critica ai sensi della Legge 23 giugno 2014 n. 89, di conversione del decreto legge 66/2014 "taglia-Irpef".

Tale consistente riforma degli appalti riconosce piena validità al modello di Centrale di Committenza nazionale promosso da ASMEL (1.860 enti locali associati). In virtù dell'Accordo Consortile che regola i rapporti con la Centrale di Committenza ASMECOMM, gli aderenti possono indire **tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento** delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato – Sez. VI, sentenza n. 3042/2014, Determinazione AVCP n. 140/2012, Legge 15 luglio 2011, n. 111).

Inoltre, grazie all'Albo Fornitori on-line della piattaforma ASMECOMM **i Comuni potranno continuare a gestire gli affidamenti diretti** nel rispetto delle previsioni dell'art. 125 e del comma 3-bis dell'art.33 del Codice, valorizzando realtà imprenditoriali del proprio territorio.

Un modus operandi che consente anche alle **forme associative** (centrali unionali, uffici tecnici associati, ecc) notevoli vantaggi in termini di celerità e trasparenza della procedura.

Utilmente si allega: Accordo Consortile contenente modalità operative di funzionamento della Centrale ai sensi dell'art. 33 del D.lgs. n. 163/2006 e ss.mm.ii e Fac-simile di Delibera di approvazione Comune singolo / Capofila gestione associata acquisti.

Per ulteriori informazioni si prega di compilare la richiesta sottostante. Cordiali saluti.

RICHIESTA DI INFORMAZIONI

Scrivere alla casella e-mail posta@asmel.eu

Il/la dr./ssa _____
In qualità di _____ del Comune di _____
Tel/Fax _____ Cell. _____
E- Mail _____

☒ di essere contattato e di ricevere fac-simile delibera e allegati

SEDE SOCIALE
Via Carlo Cattaneo, 9
21013 GALLARATE (VA)
Mail: posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. asmel@asmepec.it

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
N. Verde 800165654